

Agata Calcagno

El libro delle Cento Parole di Ptholommeo
Saggio di edizione critica
del volgarizzamento fiorentino del
Centiloquium pseudo-tolemaico

BIBLIOTECA DI CARTE ROMANZE

Series minor, 2

Ledizioni

© 2021 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Agata Calcagno

El libro delle Cento Parole di Ptholommeo. Saggio di edizione critica del volgarizzamento fiorentino del Centiloquium pseudo-tolemaico

Prima edizione: luglio 2021
ISBN 978-88-5526-196-8

In copertina: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Palatino 641, c. 1r

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

INDICE

1. Introduzione	5
2. L'origine del testo	6
3. Le versioni latine (XII-XV sec)	16
4. Descrizione del manoscritto	21
5. Il volgarizzamento anonimo del <i>Centiloquium</i>	33
6. Criteri di trascrizione e di edizione	43
7. <i>El libro delle Cento Parole di Ptholommeo</i>	49
8. Riferimenti bibliografici	129

EL LIBRO DELLE
CENTO PAROLE DI PTHOLOMMEO.
SAGGIO DI EDIZIONE CRITICA DEL
VOLGARIZZAMENTO FIORENTINO DEL
CENTILOQUIUM PSEUDO-TOLEMAICO

Alla mia famiglia

1. INTRODUZIONE

Il presente studio fornisce un saggio di edizione critica della prima traduzione in volgare fiorentino del *Καρπός* (*Kitāb al-Thamara* in arabo, *Centiloquium* o *Liber fructus* in latino), la celebre raccolta di cento aforismi astrologici attribuita in tutti i manoscritti a Claudio Tolomeo. Questo volgarizzamento è trådito all'interno del ms. Palatino 641 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, codice pergameneo della seconda metà del XV secolo, contenente numerosi volgarizzamenti adespoti e/o anepigrafi di contenuto astronomico e astrologico. Nello specifico si tratta di una traduzione della versione latina del *Centiloquium* realizzata dall'astronomo e matematico Platone di Tivoli, attivo a Barcellona tra il 1134 e il 1145, versione attestata da più di cento manoscritti.

Due ampie sezioni introduttive precedono il saggio di edizione critica di questo inedito volgarizzamento del *Centiloquium*. La prima affronta il problema delle origini, piuttosto controverse, di questa nota silloge pseudo-tolemaica: le proposte degli studiosi, a questo proposito, si muovono entro un arco cronologico piuttosto ampio che va dal III al X secolo d.C. La seconda tratta il tema della fortuna del *Centiloquium* in età medievale individuando, nello specifico, le traduzioni e i commenti in latino redatti tra XII e XV secolo.

2. L'ORIGINE DEL TESTO

Nel 1894 Franz Boll¹ sostiene per primo l'ipotesi che l'autore del *Καρπός* (*Centiloquium* o *Liber fructus* in latino), la celebre raccolta di cento aforismi astrologici, non è Claudio Tolomeo, il grande studioso attivo ad Alessandria nel II sec. d.C., e dello stesso avviso sono Emilie Boer nella sua edizione lipsiense del 1952² e Wilhelm e Hans Georg Gundel.³ Nonostante il *consensus codicum* circa l'attribuzione del testo a Tolomeo,⁴ la presenza di alcuni aforismi che concordano perfettamente con la dottrina astrologica tolemaica e la dedica a Siro (ignoto destinatario di tutte le opere tolemaiche), tutti gli studiosi sopracitati ritengono che l'archetipo della tarda versione bizantina del *Centiloquium* tramandata dai mss. sia stato composto in greco da un più tardo autore vissuto fra III e VI sec. A sostegno di questa ipotesi sono stati chiamati in causa tanto motivi linguistico-stilistici,⁵ che parrebbero evidenziare nel nostro testo un *usus scribendi* diverso da

¹ Boll 1894: 180-81.

² Claudio Tolomeo (Boer): 37-69; cf. anche Claudio Tolomeo (Holden): 71-87 dove si legge una traduzione inglese del testo greco del *Centiloquium*.

³ W. Gundel-H. Gundel 1966: 211.

⁴ I codici che trasmettono il testo greco del *Centiloquium* sono 53 e i più antichi risalgono all'inizio del sec. XIV: in 37 mss. il nostro testo segue il trattato astrologico in quattro libri *Μαθηματικῆ τετραβιβλος σύνταξις* (*Quadrupartitum* in latino) o altre opere tolemaiche di contenuto astronomico (*Μαθηματικῆ σύνταξις*, *Υποθέσεις τῶν πλανωμένων*, *Πρόχειροι κανόνες*), gli altri 16 mss. tramandano solo il testo del *Centiloquium* in forma integrale o solo degli *excerpta*. Cf. Claudio Tolomeo (Boer): XXIV-XXXIII.

⁵ Cf. Boll 1894: 181; Claudio Tolomeo (Boer): XIX-XX. Tanto F. Boll quanto E. Boer sottolineano, in modo particolare, come Tolomeo per denominare i pianeti adotta la forma del tipo *ὁ τοῦ Κρόνου (ἀστήρ)*, *l'astro di Saturno*, laddove nel *Centiloquium*, così come negli astrologi dell'età tardoantica come Vettio Valente, Firmico Materno, Retorio, Efestione di Tebe, sono sempre indicati con il nome del dio al nominativo *ὁ Ζεὺς*, *ὁ Ἐρμῆς*, identificando i pianeti con le divinità. È la presenza, nel nostro testo, dell'elemento religioso ed esoterico, come si avrà modo di sottolineare più avanti nel nostro contributo (vd. *infra*: 13-16), a rappresentare il discrimine più importante tra la dottrina astrologica tolemaica e quella contemplata nel *Centiloquium*.

quello tolemaico, quanto, soprattutto, osservazioni di natura prettamente tecnico-astrologica, nello specifico, la presenza nel *Centiloquium* di aforismi che contengono dottrine astrologiche di provenienza ermetica:⁶ case astrologiche (τόποι),⁷ elezioni e interrogazioni,⁸ decani (δεκανοί)⁹ e paranatellonta (παρاناτέλλοντα),¹⁰ elementi che non trovano nessun riscontro nel *Tetrabiblos*,¹¹ la grande opera astrologica di Claudio Tolomeo.

A spostare il dibattito della questione dal mondo greco tardoantico al mondo islamico è Richard Lemay che sostiene, in un contributo del 1978,¹² l'ipotesi che il matematico e astrologo egiziano Abū Ja'far Aḥmad ibn Yūsuf ibn al-Dāya,¹³ lo stesso autore che intorno al 922 ca. scrisse il primo commento arabo a noi noto sul *Centiloquium* (il *Kitāb al-Thamara*¹⁴), è anche il suo autore. Lemay basa

⁶ Non sono molti i testi in lingua greca di tecnica astrologica attribuiti a Ermes Trismegisto, le cui dottrine trovano riscontro in molti astrologi antichi e soprattutto tardoantichi come Antioco di Atene, Teucro di Babilonia, Doroteo di Sidone, Vettio Valente, Firmico Materno, Efestione di Tebe, Retorico: Ἐρμοῦ τοῦ Τρισμεγίστου μέθοδος μυστικὴ εἰς πᾶσαν καταρχήν (*CCAG*, VIII/1: 32); Τόπος δωδέκατος (*CCAG*, VIII/4: 126-74); Βροντολόγιον Ἐρμοῦ τοῦ Τρισμεγίστου (*CCAG*, VII: 226); Ἐρμοῦ τοῦ Τρισμεγίστου περὶ σεισμῶν (*CCAG*, VII: 44, 167-71; Rapisarda–Calcagno 2016: 171-72). Sull'ermetismo si veda tra i fondamentali Festugière 1950: 89-122; Festugière 1967: 33-42; Doresse 1977: 72-9; Fowden 1993: 75-94.

⁷ Cf. gli aforismi 14, 16, 39, 41, 48, 49, 55, 57, 58, 73, 75, 79, 80, 84, 85, 89.

⁸ Cf. gli aforismi 22, 30, 42, 62, 87, 93, 26, 34, 64, 90, 93, 94.

⁹ Cf. aforisma 95.

¹⁰ Cf. aforisma 95.

¹¹ Cf. Claudio Tolomeo (Feraboli); Claudio Tolomeo (Charvet).

¹² Lemay 1978: 91-107.

¹³ Su Ibn al-Dāya, studioso e segretario della dinastia dei Ṭūlūnidi, che regnò in Egitto tra l'868 d.C. e il 905 d.C., cf. Schrader 1970: 82-3; Rosenthal 1975: 768-69; Bruning 2012: 97-120; Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 22-8.

¹⁴ Richard Lemay stava curando l'edizione critica della versione araba di Ibn al-Dāya e delle versioni latine del *Centiloquium* del XII sec., quando la sua improvvisa scomparsa nel 2004 ha lasciato incompleto questo progetto. La prima edizione critica del testo di Ibn al-Dāya è stata portata a termine da G. Bezza e F. Martorello, cf. Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello), mentre l'edizione critica delle

la sua teoria essenzialmente sulla mancanza assoluta di citazioni o riferimenti al nostro testo prima di Ibn al-Dāya sia nella tradizione greca che in quella islamica e ritiene che la versione greca del *Centiloquium* sia una traduzione posteriore o dall'arabo o dalle prime versioni latine del XII secolo.¹⁵ Nell'ambito della tradizione greca Franz Boll (1894: 181) ed Emilie Boer (1952: XX-XXI) hanno richiamato l'attenzione su un passo contenuto nel commento alla *Repubblica* di Platone del filosofo neoplatonico Proclo (412-485 d.C.), ritenendolo la prima testimonianza indiretta del nostro testo:

[...] Οἱ δὲ περὶ Πετόσειριν Αἰγύπτιοι καὶ Ζωροάστρου διατείνονται, καὶ Πτολεμαῖος ἀρέσκειται, τὴν μὲν σπορίμην ὥραν γίνεσθαι σελήνης τόπον ἐν ταῖς ἀποικύσεσιν, τὴν δὲ σπορίμην σελήνην ὥραν τῆς ἐκτέξεως. Εἰ δὲ τοῦτ' ἀληθές, εἰδόμενος τὴν σπορίμην σελήνην δυνατὸν γινώσκειν καὶ τὴν ὥραν τῆς ἀποικύσεως καὶ ἔμπαλιν [...].¹⁶

[...] Gli egiziani che seguono Petosiride e Zoroastro sostengono, e Tolomeo concorda, che l'Ascendente del concepimento è il luogo della Luna al parto e il luogo della Luna al concepimento è l'Ascendente del parto. Pertanto, se questo è vero, conosciuto il luogo della Luna al concepimento, è possibile conoscere anche l'Ascendente del parto e viceversa [...].

In questo passo viene esposta la cosiddetta *trutina Hermetis*,¹⁷ un metodo che permette di stabilire l'oroscopo del concepimento e che Proclo pone sotto l'*auctoritas* di Petosiride, Zoroastro e Tolomeo: la posizione della Luna natale coincide con l'Ascendente del concepimento e viceversa l'Ascendente natale corrisponde con la Luna del concepimento. L'aforisma 51 del *Centiloquium* fa riferimento a questo metodo:

versioni latine del XII sec. è in preparazione a cura di J. P. Boudet (sulla base del materiale di Lemay).

¹⁵ Vd. *infra*: 16-21.

¹⁶ Proclo (Kroll), II: 59 (trad. nostra).

¹⁷ Su questo metodo cf. Bouché-Leclercq 1899: 379-83; Bidez-Cumont 1938, II: 162-63; Boudet 2019: 165-78; Sela 2019: 79-106. Si veda anche *infra*: 50-1 l'edizione del volgarizzamento fiorentino del *Dixerunt Ptholomeus et Hermes quod locus lune*, breve testo pseudo-tolemaico che espone questa dottrina.

Ἐνθα ἐστὶν ἡ σελήνη ἐν τῷ καιρῷ τῆς γεννήσεως, ἐκεῖνο τὸ ζῳδιὸν ὠροσκοπήσεν ἐν τῇ σπορᾷ· καὶ ἐνθα ἐπὶ τῆς σπορᾶς τύχοι, ἐκεῖνο ἐν τῇ ἀποκυήσει ὠροσκοπήσει.¹⁸

Quel segno in cui si trova la Luna al momento della nascita sarà l'Ascendente al momento del concepimento e quello in cui si trova la Luna al momento del concepimento sarà l'Ascendente al momento della nascita.

Lemay (1978: 98) nega la validità di questo passo per quanto riguarda la datazione del nostro testo, sostenendo che proprio Tolomeo non solo non contempla questa dottrina nella sua opera astrologica ma soprattutto nega la possibilità di poter conoscere l'oroscopo del concepimento. Tuttavia Tolomeo, che affronta la questione nel III libro del *Tetrabiblos*, non sembra esprimersi in questi termini:

(III, 2) Ἀρχῆς δὲ χρονικῆς ὑπαρχούσης τῶν ἀνθρωπίνων τέξεων φύσει μὲν τῆς κατ' αὐτὴν τὴν σποράν, δυνάμει δὲ καὶ κατὰ τὸ συμβεβηκὸς τῆς κατὰ τὴν ἀποκύησιν ἐκτροπῆς, ἐπὶ μὲν τῶν ἐγνωκῶτων τὸν τῆς σπορᾶς καιρὸν ἦτοι συμπτωματικῶς ἢ καὶ παρατηρητικῶς, ἐκεῖνῳ μᾶλλον προσήκει πρὸς τε τὰ τοῦ σώματος καὶ τὰ τῆς ψυχῆς ἰδιώματα κατακολουθεῖν, [...] ἅπαξ γὰρ ἐν ἀρχῇ τὸ σπέρμα ποιὸν πως γενόμενον ἐκ τῆς τοῦ περιέχοντος διαδόσεως, [...] ἐπὶ δὲ τῶν μὴ γινωσκόντων, ὅπερ ὡς ἐπίπαν συμβαίνει, τῇ κατὰ τὴν ἐκτροπὴν ἀρχῇ καὶ αὐτῇ προσανέχειν ἀναγκαῖον, ὡς μεγίστη καὶ αὐτῇ καὶ μόνῳ τούτῳ τῆς πρώτης λειπομένη τῷ δι' ἐκείνης καὶ τὰ πρὸ τῆς ἐκτέξεως δύνασθαι προγινώσκεισθαι [...].

L'inizio della vita dell'uomo è, conforme a natura, l'istante in cui viene concepita, ma di fatto, e accidentalmente, il momento del parto. Quando, per caso o anche per osservazione, ci è dato conoscere il tempo esatto del concepimento, per pronosticare le particolari caratteristiche del corpo e dello spirito sarà bene riferirci ad esso [...] Infatti al momento del concepimento il seme riceve in dote celeste una volta per sempre una sua peculiare fisionomia [...] Se invece, come più sovente accade, non si conosce il tempo preciso del concepimento, bisognerà partire da quello della nascita, pure importantissima e secondaria solo al concepimento, in

¹⁸ Claudio Tolomeo (Boer): 48-9 (trad. nostra).

quanto esso permette di conoscere anche gli eventi anteriori alla nascita stessa [...].¹⁹

Tolomeo, dunque, non nega affatto la possibilità di conoscere il momento del concepimento, tuttavia, se non si possiede questo dato, come spesso accade, opta per quello della nascita, dato importantissimo anche se subordinato al primo. Sostiene, infatti, che l'impronta astrale, che il seme riceve nel momento del concepimento, non viene alterata durante il periodo di gestazione, quindi, l'embrione si svilupperà secondo quelle caratteristiche astrali ricevute una volta per tutte al concepimento. Tuttavia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non abbiamo elementi più esaustivi che ci aiutino a chiarire a quale opera tolemaica Proclo faccia qui riferimento. Al *Centiloquium*? Non sappiamo, ma non possiamo escluderlo.²⁰

Sono alcuni elementi, che riscontriamo se ci spostiamo dalla tradizione greca tardoantica a quella islamica, a mettere fortemente in discussione la tesi di Lemay circa la paternità del nostro testo: compaiono, infatti, nella tradizione islamica almeno 3 menzioni del *Centiloquium* prima della versione araba di Ibn al-Dāya scritta, lo ribadiamo, intorno al 922 ca. La prima, rilevata da Manfred Ullmann (1972: 283-84), proviene dallo scrittore e astrologo Muḥammad b. Ishāq al-Ṣaymarī (828-888)²¹ che avrebbe citato il nostro testo nel suo *Kitāb aṣl al-uṣūl fi khamaṣṣ al-nujūm* (ms. Berlin, SBPK, Landberg 221, c. 43v9). La seconda e la terza menzione sono invece messe in

¹⁹ Claudio Tolomeo (Feraboli): 182-83.

²⁰ Ad onor di completezza F. Nau e dopo di lui E. Boer fanno riferimento ad un'altra testimonianza del *Centiloquium* in ambito siriano: il vescovo siriano giacobita Severo di Nisibi (m. 666/7 d.C.), fondatore nel monastero di Qenneṣrīn sull'Eufrate di un importante centro di studi e traduzione dal greco e dal persiano, avrebbe citato in un suo scritto sulle costellazioni astrali gli aforismi 99 e 100, tuttavia, come lo stesso Nau argomenta, rispetto al testo greco le variazioni testuali presenti nel testo siriano le riscontriamo nella versione araba di Ibn al-Dāya. Per cui si tratta, con molta probabilità, di interpolazioni successive inserite nell'opera di Severo di Nisibi dal grande enciclopedista e storico siriano Bar Hebraeus nel XIII sec. Cf. Nau 1931-1932: 197-202; Claudio Tolomeo (Boer): XXI-XXII. Su Severo di Nisibi si veda Baumstark 1922: 246-47.

²¹ Cf. Sezgin 1979: 152-53; Pellat 1986: 16-7.

evidenza da Fuat Sezgin:²² una proviene dallo storico turco Ḥāğğī Ḥalīfa (1609-1657) nella sua monumentale enciclopedia bibliografica *Kaṣf al-zunūn 'an asāmī al-kutub wa al-funūn*,²³ in cui troviamo notizia di un commento al nostro testo composto dal filosofo persiano Aḥmad b. Muḥammad al-Sarahṣī,²⁴ allievo di al-Kindi e morto nell'899; l'altra menzione da al-Bīrūnī (973-1048) e precisamente nel suo *Maqāla fī sayr saḥmay al-sa'āda wa-l-ghayb* (ms. Oxford, Bodl., Seld A. 11, c. 90r) dove fa riferimento ad un altro commento composto da Abū l-'Abbās Aḥmad b. 'Alī al-Iṣbahānī al-Kātib (vissuto probabilmente nel X sec.) e se del precedente commento non abbiamo nessun'altra

²² Cf. Sezgin 1979: 45, 137, 167; cf. anche Haddad-Pingree-Kennedy 1984: 30-1 e 48. In realtà Sezgin (1979: 42) rileva, nella stessa opera di Al-Bīrūnī (ms. Oxford, Bodl., Seld A. 11, c. 90v), un'altra testimonianza del testo in esame: si tratterebbe di una traduzione del *Centiloquium* dal greco in arabo effettuata per iniziativa del principe umayyade Ḥālid ibn-Yazīd (m. 704). Numerose sono le testimonianze riguardanti le presunte traduzioni in arabo di testi alchemici, ermetici e di varie scienze patrocinate dal principe Ḥālid ibn-Yazīd (cf. ad es. Ibn al-Nadīm), tuttavia queste testimonianze non vengono considerate attendibili dagli studiosi: nello specifico si veda Ullmann 1978: 181-218 e Gutas 2002: 29-31. Il punto fondamentale della questione riguarda la possibilità di riscontrare attività di traduzione di opere scientifiche greche in arabo già durante il periodo umayyade (661-750): Gutas, nello studio sopracitato (pp. 15-35), ben sottolinea come l'arrivo dei nuovi conquistatori arabi in aree linguistiche saldamente greche comportò, per ragioni di continuità, l'utilizzo del greco come lingua dell'amministrazione e del commercio ed è quasi esclusivamente a questi ambiti che appartengono le traduzioni dal greco in arabo nel periodo umayyade. La burocrazia bizantina locale, su cui i califfi fecero affidamento per la propria amministrazione, seguiva gli stessi orientamenti culturali (ostili alla cultura greca pagana) patrocinati in quel momento dalla capitale bizantina e questo fatto, unito ad una mancata deliberata richiesta da parte dei califfi, non creò il clima intellettuale adatto per la traduzione di opere scientifiche dal greco. Sarà l'avvento del secondo califfo 'abbāsīde al-Manṣūr (754-775) e lo spostamento della capitale da Damasco a Bagdad (in un territorio non più di lingua greca) a creare le premesse necessarie per l'avvio di un movimento intenzionale di traduzione che ebbe inizio, quindi, ben prima di quello patrocinato dal califfo al-Ma'mūn (813-833). Per lo studio delle traduzioni arabe dal greco cf. tra i fondamentali Endress 1987, II: 400-506 e 1992, III: 3-152; Rosenthal 1965; Klein-Franke 1980.

²³ Ḥāğğī Ḥalīfa (Flügel), II: 496, n. 3848.

²⁴ Rosenthal 1997: 35.

notizia, riferimenti a questo testo compaiono nel commento in persiano di Naṣīraddīn Muḥammad b. Muḥammad al-Tūsī composto intorno al 1265.²⁵

Oltre a queste piccole tracce, è lo stesso al-Dāya, inoltre, a fare diversi riferimenti nel suo commento a delle non meglio identificate “precedenti cattive interpretazioni” del libro del frutto²⁶ e nel commento alla prima sentenza dichiara apertamente l'intenzione di voler dare con il suo nuovo commento una corretta interpretazione del testo:

[...] Non molto tempo addietro, che Dio ti dia forza, nacque in me a causa della cattiva trattazione del libro del frutto e della vergognosa interpretazione del suo contenuto, un forte e crescente desiderio di aiutarti con il suo commento affinché esso agisca come sua difesa dall'esercizio di colui che vorrebbe oltrepassarlo fino al grado di conoscenza a cui è pervenuto e affinché sia fatta chiarezza circa la posizione di questo libro rispetto alla scienza dei decreti delle stelle [...].²⁷

Pur non possedendo, dunque, allo stato attuale delle nostre conoscenze elementari per poter stabilire con esattezza quando il testo greco del *Centiloquium* sia stato tradotto in arabo, le menzioni che compaiono nella tradizione islamica, unitamente alle indicazioni dello stesso al-Dayā, parrebbero testimoniare che il nostro testo era noto alla tradizione islamica ben prima del suo commento.

Per quanto riguarda poi la possibilità, sostenuta ancora da Lemay, che la tarda versione bizantina del *Centiloquium* non abbia origini greche tardoantiche ma sia una traduzione posteriore dall'arabo o dalle successive versioni latine del XII sec., è stata messa in evidenza²⁸ la totale assenza, nel testo greco, di traslitterazioni di termini tecnico-astrologici arabi in greco, fenomeno che invece riscontriamo nei testi astrologici e astronomici bizantini almeno a partire dal XI sec., quando numerose opere scientifiche arabe e

²⁵ Sezgin 1979: 45.

²⁶ Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 17.

²⁷ Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 49.

²⁸ Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 16.

persiane iniziano ad essere tradotte dall'arabo in greco ed è attestata la presenza di astrologi arabi nell'impero bizantino.²⁹

Un ulteriore elemento di valutazione è dato, infine, dalla *subscriptio* presente in alcuni mss. della versione araba di al-Dāya e su cui Paul Kunitzsch ha richiamato l'attenzione in un suo contributo del 1982.³⁰

È terminato il libro del frutto chiamato *Aqaṭan rāmata* che vuol dire “i cento aforismi”, che Tolomeo ha compendiato dai suoi libri e dai libri degli altri saggi e li ha portati alla comprensione di coloro che si esercitano in questa nobile arte e scienza preziosa [...].³¹

Aqaṭan rāmata traslittera in arabo il greco ἑκατον ῥήματα avvalorando ulteriormente la tesi che l'archetipo del testo in esame sia greco e non arabo.

Ma è soprattutto l'analisi sul contenuto concettuale di alcuni aforismi a ricondurre, a nostro parere, il *Centiloquium*, nella temperie culturale e spirituale dell'età tardoantica e dunque per una riconferma della tesi di Franz Boll, di Emilie Boer e dei fratelli Gundel. Claudio Tolomeo ribadisce più volte nel *Tetrabiblos*³² come alla base del suo

²⁹ Sull'influenza islamica riscontrata, sia al livello tecnico che linguistico, sui testi astrologici e astronomici bizantini più tardi si veda il fondamentale lavoro di Neugebauer 1960: 3-45; cf. anche Pengree 2006: 231-44; Magdalino 2006: 110-32.

³⁰ Kunitzsch 1982: 174-9.

³¹ Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 349.

³² *Tetrabiblos*, II, 1: «Ora rispettando l'ordine della successione, toccheremo, punto per punto, la materia che rientra nei limiti della possibilità di questo tipo di pronostico: la nostra guida sarà sempre il criterio basato sull'osservazione della natura (ἐχόμενοι πανταχῆ τῆς κατὰ τὸν φυσικὸν τρόπον ὑφηγήσεως)»; III, 4: «Tratteremo tutti questi punti in maniera sommaria, ed esporremo il metodo di indagine che considera, come abbiamo detto, le sole influenze attive dei corpi celesti; ometteremo per contro le chiacchiere superflue della maggior parte delle persone, non sufficientemente credibili, in favore della principale causa naturale (πρὸς τὰς ἀπὸ τῆς πρώτης φύσεως αἰτίας)»; IV, 10: «Le influenze attive che i pianeti esercitano nelle situazioni generali possono essere applicate correttamente anche alle condizioni particolari, se sono collegate con acume la causa individuata dall'astrologo e la causa che scaturisce dalla combinazione naturale (τῆς αἰτίας τῆς ἐκ τῆς συγκατάσεως)»; Claudio Tolomeo (Feraboli): 97-9, 191-3, 356-7.

studio sulla natura delle influenze astrali sui fenomeni terrestri ci sia esclusivamente l'osservazione del fenomeno naturale: «la teoria aristotelica delle proprietà elementari della materia è alla base della fisica astrologica di Tolomeo». ³³

Di contro la dottrina astrologica contemplata nel *Centiloquium*, di cui riportiamo il testo del primo e del quarto aforisma, si colora di un acceso misticismo:

(I) Ἀπὸ σοῦ καὶ ἀπὸ τῆς ἐπιστήμης οὐ γὰρ ἐστὶ δυνατὸν τῷ ἐπιστήμονι τὰς μερικὰς ιδέας τῶν πραγμάτων ἀναγεῖλαι, ὥσπερ οὐδὲ ἡ αἴσθησις δέχεται τὴν μερικὴν ιδέαν τοῦ αἰσθητοῦ ἀλλὰ τινα γενικὴν. καὶ δεῖ τὸν μειόντα καταστοχάζεσθαι τῶν πραγμάτων· μόνοι γὰρ οἱ ἐνθουσιῶντες προλέγουσι καὶ τὰ μερικὰ. ³⁴

(IV) Ἡ ἐπιτηδεῖα ψυχὴ πρὸς γνῶσιν πλέον ἐπιτυγχάνει τοῦ ἀληθοῦς ἢ ὁ ἄκρως ἀσκήσας τὴν ἐπιστήμην. ³⁵

(I) Da te e dalla scienza: non è infatti possibile all'esperto esporre le proprietà particolari dei fenomeni, allo stesso modo in cui la sensazione non accoglie, del percepito, la proprietà particolare, ma generale. Lo studioso deve quindi comprendere i fenomeni per congettura. Solo colui che è ispirato dalla divinità può predire anche le proprietà particolari.

(IV) L'anima che coltiva la gnosi consegue la verità più di colui che si applica oltremodo nella scienza.

Riscontriamo nel testo una sorta di dualismo tra due livelli di conoscenza: la prima (ἐπιστήμη) che potremmo definire 'scienza del mondo sensibile' a cui ogni uomo grazie alla mera capacità di ragionamento "logico" può aspirare e che procura però solo la conoscenza dell'aspetto generale, "esoterico" di un fenomeno, mentre la seconda (γνῶσις), 'scienza esoterica e divina', non ha come oggetto il semplice contenuto dell'esperienza sensibile ma la realtà invisibile, l'aspetto particolare, "esoterico" di un fenomeno che solo l'intelletto di alcuni uomini "ispirati dalla divinità" può conseguire.

³³ Claudio Tolomeo (Feraboli): IX-XVIII.

³⁴ Claudio Tolomeo (Boer): 37-8 (trad. nostra).

³⁵ *Ibid.*: 38 (trad. nostra).

Dunque la scienza astrologica nel *Centiloquium* non si basa più esclusivamente sull'osservazione della natura e delle proprietà attive dei suoi elementi, sul calcolo matematico, dunque su procedimenti di tipo "indiziario" nella terminologia di Carlo Ginzburg,³⁶ ma anche sul possesso di un più alto livello di conoscenza che proviene dal sovrannaturale, "ispirato" dalla divinità.³⁷ Se, dunque, la vera comprensione di un fenomeno scaturisce dalla sintesi, dall'incontro tra la dimensione invisibile e spirituale e quella visibile e corporea, a conseguirla non sarà più lo studioso, permeato di spirito aristotelico,

³⁶ Si fa qui riferimento al "paradigma indiziario" di Carlo Ginzburg che permette di articolare la divinazione antica e medievale sull'opposizione "indiziario" vs "ispirato" (piuttosto che "razionale" vs "irrazionale"): «Si potrebbe essere tentati di contrapporre due pseudoscienze come la divinazione e la fisiognomica a due scienze come il diritto e la medicina, attribuendo l'eterogeneità dell'accostamento alla lontananza spaziale e temporale delle società di cui stiamo parlando. Ma sarebbe una conclusione superficiale. Qualcosa legava davvero queste forme di sapere nell'antica Mesopotamia (se escludiamo da esse la divinazione ispirata, che si fondava su esperienze di tipo estatico): un atteggiamento orientato verso l'analisi di casi individuali, ricostruibili unicamente attraverso tracce, sintomi, indizi» (Ginzburg 1992: 168; cf. anche Carlier 1982: 273-90).

³⁷ Ἐπιστήμη e γνῶσις sono complementari, interdipendenti ma rappresentano due livelli e due tipi di 'conoscenza' completamente diversi e il testo greco ben sottolinea questo aspetto (una procura la proprietà generale del fenomeno, l'altra quella particolare). Lo ribadiamo perchè, a nostro parere, è proprio questo peculiare punto di vista che viene a mancare nel commento di al-Dāya alla prima sentenza: «[...] il senso di ciò che ha detto Tolomeo è che la capacità di predire gli eventi che accadono sotto la sfera della Luna è raggiunta da una parte degli uomini soltanto con l'apprendimento della precedente sperimentazione delle impressioni dei pianeti, <compiuta> da coloro che li hanno preceduti [...] Un'altra parte <degli uomini> la trova nei propri animi oppure tramite una rappresentazione che li colpisce senza che ne conoscano la causa [...] Nella nostra enumerazione non c'è un unico metodo per annunciare gli eventi ma molti raggiungono la <conoscenza> per mezzo di una percezione che trovano nei loro animi, altri per mezzo di deboli indizi <percepiti> in coloro che li interrogano, altri <prendono spunto> da ciò che di buon auspicio si presenta nel momento dell'interrogazione, e a questo si limitano, e altri <ancora> con una minima conoscenza di questa arte proprio come ha detto Tolomeo alla fine di questa parte» [Ibn al-Dāya (Bezza-Martorello): 50-7]. Dunque il nostro commentatore fa riferimento a due metodi grazie ai quali si ottiene il responso astrologico (apprendimento della dottrina/ispirazione) ma il "tipo" di conoscenza che ne deriva è lo stesso.

che si affida alle sue sole qualità intellettuali, ma una nuova figura di “scienziato” in grado di percepire entrambi i livelli di sapere, umano e divino: un Μεσότης, dunque, di gnostica ascendenza, fruitore di una conoscenza e di un potere dispensati dalla divinità (οἱ ἐνθουσιῶντες) ed «è questo tipo di rivendicazioni da parte di esseri umani a conferire alla tarda antichità il suo speciale carattere». ³⁸ Non solo. Il concetto di gnosi, un sapere mistico che svela la dimensione divina dell'uomo e dell'universo, come più in generale il dualismo tra mondo corporeo e mondo spirituale, tra terra e cielo, rappresentano tutti punti cardine della spiritualità e delle dottrine filosofico-religiose del sincretismo imperiale (sia che si parli di sistemi ermetici, neoplatonici, neopitagorici, gnostici). ³⁹

3. LE VERSIONI LATINE (XII-XV SEC.)

La fortuna del *Centiloquium* in età medievale inizia nel XII sec., quando la versione araba di al-Dāya verrà tradotta in latino da alcune delle più importanti figure di traduttori di opere scientifiche dall'arabo in latino nel Basso Medioevo, ed è destinata a crescere ulteriormente nel XIV e XV sec., quando diventerà uno dei testi fondamentali all'interno del *curriculum* di studi astronomici in molte università europee. ⁴⁰

³⁸ Brown 2001: 22; «L'antitesi tra cielo e terra, tra vicinanza alle stelle e vicinanza alla pesante materia del nostro mondo, tra *epouranios* ed *epigeios*, ricorre ossessivamente attraverso la letteratura del periodo. Gli *agenti del soprannaturale* erano coloro che avevano portato nel mondo sublunare [...] una chiarezza e una stabilità associate ai cieli immutabili. La loro posizione derivava dall'aver collegato i due poli dell'universo tardo antico» (Brown 2001: 23).

³⁹ Ampia è la bibliografia sul mondo religioso tardoantico; ci si limita a citare alcune opere particolarmente significative: Brown 2001; Brown 1982; Cracco Ruggini 1982: 9-34; Lane Fox 1986; Chuvin 2009; Athanassiadi-Frede 1999; Sfamemi Gasparro 2010.

⁴⁰ Cf. Denifle-Châtelaine 1889, I: 235; Bortolotti 1947: 20; Birkenmajer 1972: 469-95; Lemay 1976: 197-217.

Nello specifico le traduzioni e i commenti in latino del *Centiloquium* redatti tra XII e XV sec. sono:⁴¹

1. *Incipit*: «Doctrina stellarum ex te et illis». Traduzione realizzata dall'arabo nel 1120 ca. da Adelardo di Bath, filosofo e matematico attivo nella prima metà del XII sec.,⁴² e conservata in due manoscritti: London, BL, Sloane 2030, sec. XII, cc. 87r-87v; Lyon, BM, 328, sec. XIV, cc. 69r-70r. Questa versione traduce il testo arabo dei primi 39 aforismi senza il relativo commento.⁴³

2. *Incipit*: «Dixit Ptolomeus: Iam scripsi tibi, Iesure, libros». Si tratta della traduzione dall'arabo realizzata nel 1136 dall'astronomo e matematico Platone di Tivoli,⁴⁴ attivo a Barcellona tra il 1134 e il 1145, e conservata in più di cento manoscritti.⁴⁵ Questa versione traduce integralmente il testo arabo di al-Dāya; tuttavia, il commento è attribuito da Platone, in molti manoscritti, ad un non meglio identificato «Haly». Gli scrittori arabi conosciuti con questo nome nel medioevo latino sono: l'astrologo Haly Abenrangel (XI sec.), autore

⁴¹ Per una trattazione più esaustiva riguardo a ciascuna delle seguenti traduzioni si rimanda alla *Clavis Textuum* del progetto (PAL), *Ptolemaeus Arabus et Latinus* (Forschungsprogramm der Union der deutschen Akademien der Wissenschaften), che si propone lo studio e l'edizione critica delle versioni arabe e latine delle opere astronomiche e astrologiche tolemaiche: nello specifico per il *Centiloquium* si veda Juste 2021e: <http://ptolemaeus.badw.de/work/24>.

⁴² Su Adelardo di Bath, una delle prime figure di traduttori di testi scientifici dall'arabo la cui attività non è attestata in Spagna ma nel sud Italia e soprattutto in Sicilia, dove probabilmente ebbe un primo contatto con la cultura araba, cf. Haskins 1924: 20-42; Burnett 1987: 166 e 183-4.

⁴³ Per l'edizione critica (in preparazione a cura di J.P. Boudet) di questa versione latina del *Centiloquium* di Adelardo di Bath così come delle altre versioni latine del XII sec. vd. *supra*: 7, n. 14; cf. anche Lemay 1978: 101; Boudet 2014: 51; Boudet 2020: 284.

⁴⁴ Su Platone di Tivoli cf. Boncompagni 1851; Samsò 2004, I: 270-86; Comes 2015: s. v.

⁴⁵ Cf. Claudio Tolomeo (Erhardus Ratdolt): cc. (f6)v-(i4)r; Claudio Tolomeo (Bonetus Locatellus): cc. 107r-116v; Claudio Tolomeo (Octavianus Scotus): cc. 97r-106r. Si veda anche Haskins 1924: 68-9; Carmody 1956: 16; Lemay 1978: 101-4; Dell'Anna 1999, I: 83-90; II: 7-9 (dove si legge anche un'edizione dell'aforisma 60); Boudet 2014: 51-2; Boudet 2019: 167-9 (dove si legge un'edizione dell'aforisma 51); Boudet 2020: 284.

del noto trattato *De iudiciis astrorum*, il medico e astrologo egiziano Haly Abenrudianus (XI sec.), autore di un famoso commento al *Quadripartitum* tolemaico e l'astrologo Haly Embrani (X sec.), autore del *De electionibus horarum*, testo astrologico tradotto in latino dallo stesso Platone nel 1135.⁴⁶ Richard Lemay (1978: 103-4) ha ipotizzato che la causa di questa problematica attribuzione possa essere dovuta al riferimento, da parte di Haly Embrani, ad un suo precedente commento ai «verba Ptholomei» contenuto nell'opera astrologica sopracitata.

3. *Incipit*: «Verbum primum. Astrorum scientia de te et de illis». Questa terza traduzione dall'arabo, dedicata al vescovo Michele di Tarazona (1119-1151), è realizzata da Ugo di Santalla,⁴⁷ traduttore originario della Spagna del nord e attivo nella prima metà del sec. XII. Richard Lemay ha datato questa traduzione, che si conserva in due mss. (Madrid, BN, 10009, sec. XIII, cc. 85ra-105vb; Naples, BN, VIII D4, sec. XV, cc. 3r-30v), tra il 1138 e il 1151.⁴⁸

4. *Incipit*: «Verbum primum. Mundanorum ad hoc et ad illud mutatio». Si tratta di una traduzione dall'arabo conservata in ca. 38 mss. e realizzata anch'essa nel XII sec. da un anonimo traduttore che conosce e cita, soprattutto nel commento alle prime sentenze, la versione di Platone di Tivoli. Richard Lemay individua in questa traduzione l'*usus scribendi* di Ermanno di Carinzia⁴⁹ (nel ms. Avignon, BM, 1022, sec. XV, c. 209ra si legge il seguente titolo: «Incipit Centilogium Ptholomey cum expositione Heremani»); tuttavia

⁴⁶ Cf. Carmody 1956: 137-39; Samsò 2004, I: 271.

⁴⁷ Su Ugo di Santalla cf. Haskins 1924: 67-81.

⁴⁸ Cf. Haskins 1924: 68-70 (dove si legge anche un'edizione della prefazione alla traduzione); Carmody 1956: 16; Lemay 1978: 104-5; Boudet 2014: 52; Boudet 2019: 171 (dove si legge un'edizione dell'aforisma 51); Boudet 2020: 285.

⁴⁹ Su Ermanno di Carinzia, traduttore attivo tra il 1138 e il 1143 a Tudela, vd. Haskins 1924: 43-66; Burnett 1977: 62-108; Burnett 1978: 100-34. Su questa traduzione latina cf. Carmody 1956: 16; Lemay 1978: 104; Boudet 2014: 52; Boudet 2019: 169-70 (dove si legge un'edizione dell'aforisma 51); Boudet 2020: 285.

recentemente Dag Nikolaus Hasse (2016: 28-30) ha proposto di riconoscere in questa versione lo stile di Giovanni di Siviglia.⁵⁰

5. *Incipit*: «Dixit Ptolomeus: Iam premisi libros in quibus tractavi de impressionibus planetarum». Realizzata dall'arabo nel XII sec. da un anonimo traduttore che, anche in questo caso, conosce e cita la versione di Platone di Tivoli. Lemay vi riconosce lo stile di Giovanni di Siviglia e di Gerardo da Cremona, ipotizzando che il primo sia il traduttore o comunque colui che ha iniziato questo lavoro di traduzione successivamente corretto e definitivamente rivisto da Gerardo da Cremona (1114 ca.-1187).⁵¹ Nei mss.⁵² che conservano questa versione leggiamo il seguente titolo: «Liber fructus Ptolomei expositus Abugafaro in quo sunt C verba»; dunque è l'unica traduzione che presenta l'autentico nome del commentatore (Abū Ja'far Aḥmad ibn Yūsuf ibn al-Dāya) traslitterata in latino nella forma «Abugafarus».⁵³

6. *Incipit*: «†...†si autem infirmum et illud superat». I mss. Vatican, BAV, Vat. lat. 5714, sec. XIII, cc. 105ra-112vb e Vác, EK, 708.012/Fragm. 2, sec. XIII, cc. 1ra-2vb conservano questa traduzione anonima che si data nella prima metà del XII secolo.⁵⁴

7. *Incipit*: «Nota circa secundum verbum Ptolomei in Centiloquio». Reimbotus de Castro (†1390), medico dell'imperatore Carlo IV (1316-1378), scrive dopo il 1356 questo commento contenuto nel ms. Vatican, BAV, Pal. lat. 1380, cc. 65r-80v.⁵⁵

8. *Incipit*: «Liber Claudii Ptolomei qui vocatur fructus ad illustrissimum Alfonsum regem Aragonum». Questa traduzione latina, dedicata al re Alfonso V d'Aragona (1396-1458), è realizzata

⁵⁰ Su Giovanni di Siviglia, traduttore attivo a Toledo nella prima metà del XII sec., vd. Burnett 2002: 59-78.

⁵¹ Su Gerardo da Cremona, traduttore attivo a Toledo, cf. Pizzamiglio 1992; Schiavetto 2000: s. v.

⁵² Cf. i mss. Basel, UB, F. III.33, sec. XIII, cc. 1r-8v; London, BL, Additional 22808, sec. XV, cc. 24ra-41ra; St. Petersburg, BAN, F. 8, sec. XIII, cc. 142ra-152va.

⁵³ Cf. Boudet 2014: 52-3; Hasse 2016: 28-30; Boudet 2019: 170-1 (dove si legge un'edizione dell'aforisma 51); Boudet 2020: 285-6.

⁵⁴ Inedito. Cf. Boudet 2019: 172-3; Boudet 2020: 286.

⁵⁵ Inedito. Cf. Boudet 2014: 54.

nel 1453-1454 dall'erudito bizantino Giorgio da Trebisonda (1395-1472 ca.)⁵⁶ che traduce il testo del *Centiloquium* dal greco. Segue la traduzione un commento al testo dell'autore: «Commentarii et expositiones Georgii Trapezuntii in aphorismis libri fructus Ptolomei ad Alfonso regem Aragonum et utriusque Sicilie».⁵⁷

9. *Incipit*: «Exponentes, o Sire, operationes stellarum in composito operantes mundo». Il ms. Paris, BnF, gr. 2180, sec. XV, cc. 91r-92r conserva questa anonima traduzione interlineare del testo greco dei primi 51 aforismi del *Centiloquium*. Questo manoscritto è interamente vergato dalla mano di Giorgio Midiate, copista attivo tra il 1460 e il 1481, dunque il 1460 è da considerare il *terminus post quem* per la datazione di questa traduzione.⁵⁸

10. *Incipit*: «Ioannis Ioviani Pontani commentationum in centum sententiis Ptolemaei ad Federicum Urbini». L'umanista Giovanni Pontano (1429-1503)⁵⁹ realizza questa traduzione dal greco e incorpora alla traduzione il suo commento. Questa traduzione, dedicata a Federico da Montefeltro (1422-1482), si data tra il 1474 e il 1479.⁶⁰

11. *Incipit*: «Laurentii Bonincontri Miniatisensis super Centiloquio Ptholomei». Commento composto intorno al 1477 dall'umanista Lorenzo Bonincontri (1410-1491 ca.). Si conserva in 2 mss.: Florence, BML, Plut. 29.3, sec. XV, cc. 24r-59v; Vatican, BAV, Vat. lat. 3379, sec. XV, cc. 62r-114r.⁶¹

12. *Incipit*: «Incipit Centilogium Ptholomei. Prologus Haly». Nel 1477 il medico e astrologo Conrad Heingarter (1440 ca.-dopo 1483)

⁵⁶ Su Giorgio da Trebisonda cf. Monfasani 1976; Viti 2001: *s. n.*

⁵⁷ Su questa traduzione latina, conservata in ca. 16 mss., cf. Giorgio da Trebisonda (V. Doricus-L. Doricus). Vd. anche Lemay 1978: 105; Monfasani 1984: 97-100 (dove si legge un'edizione della prefazione alla traduzione), 689-95, 750-1; Boudet 2014: 55; Rinaldi 2011: 544-56.

⁵⁸ Inedito. Cf. Rinaldi 2001: 261-8.

⁵⁹ Cf. Figliuolo 2015: *s. n.*; Rinaldi 2002: 150-217.

⁶⁰ Su questa versione latina, conservata in ca. 17 mss., cf. Giovanni Pontano (Mayr). Cf. anche Lemay 1978: 105-6; Rinaldi 2001; Boudet 2014: 55; Rinaldi 2013: 341-55 (dove si legge un'edizione della prefazione alla traduzione).

⁶¹ Inedito. Cf. Thorndike 1934, IV: 408-9; Grayson 1971: *s. n.*; Rinaldi 2015a: 271-80 (dove si legge un'edizione della prefazione alla traduzione).

compone questo commento al *Centiloquium* basandosi sulla versione di Platone di Tivoli. È dedicato a Giovanni II duca di Borbone (1426-1488) ed è conservato nel ms. Paris, BnF, lat. 7432, sec. XV, cc. 134v-151r.⁶²

4. DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO

El libro delle Cento Parole di Ptholommeo è tradito in un unico manoscritto: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 641 (= F),⁶³ della seconda metà del secolo XV, un codice fino ad ora poco studiato dalla comunità scientifica.⁶⁴

Il codice, pergameneo (mm. 253 x 172), con copertina in seta verde, consta, allo stato attuale, di 308 cc. vergate sia sul *recto* che sul *verso* da una stessa anonima mano in umanistica libraria. Le rubriche sono in rosso; le iniziali di ogni capitolo azzurre; le cc. 1r, 161r, 235r, 269r presentano un'iniziale miniata in oro e colori con motivi vegetali. Le carte contengono, sul *recto* in alto a destra, una numerazione a cifre arabe non coeva alla scrittura del testo (le cc. 159, 160, 234, 283 e 284 sono interamente bianche). Si tratta di un manoscritto miscelaneo che contiene numerosi volgarizzamenti, molti dei quali adespoti e/o anepigrafi, di contenuto astronomico e astrologico. Si possono identificare i seguenti testi:

1. (cc. 1r-153v). [Anonimo ma Abū Bakr, *De Nativitatibus*]. Volgarizzamento. Anepigrafo. *Inc.*: «Disse Albumasar figliuolo del

⁶² Inedito. Cf. Thorndike 1934, IV: 374-85; Boudet 2014: 54.

⁶³ Il ms. è citato in Gentile 1890, II: 209-11; Martini 1955: 139, n. 236; Rinaldi 2001: 252-6; Rinaldi 2015b: 663-70; Mainini 2017: 295-310.

⁶⁴ A tal proposito ulteriori conferme abbiamo ricevuto dal Dott. Giulio Vaccaro, della redazione scientifica del *Corpus DiVo*, a cui vanno i nostri ringraziamenti, così come un particolare ringraziamo va al Dott. David Speranzi, responsabile del settore Manoscritti e Rari della BNCF, per la gentilezza e disponibilità mostrata.

grande Alk<a>bitio altupho» - *expl.*: «et verranno a' suoi piedi, et ahumiliarannosi dinanzi a llui, se Iddio vorrà»).⁶⁵

2a. (cc. 153v-158v). Tavole astrologiche:⁶⁶ «Io ho ancora conposta questa tavola brevissima et facile a dirizzare la figura del cielo incontenente per qualunque tempo». I dati contenuti in questa tavola sono determinati in base «al toccho dell'oriuolo della cictà di Firenze».

2b. «Della inventione del tempo quando alcuno de' pianeti sarà in cuspide o presso ad alcuna casa».

2c. «Tavola de' Mesì».

2d. «Regola da trovare in che segno è l'Ascendente». Nella c. 158r si legge la seguente indicazione cronologica: «Io vo' sapere quello che è Ascendente a di primo di Novembre 1479».

3. (cc. 161r-214r). [Pseudo-Tolomeo, *Centiloquium*]. Volgarizzamento. Titolo: «Incomincia el libro delle Cento Parole di Ptholommeo» (*inc.*: «Disse Ptholommeo: “io scripsi già, Aperusa, libri di questo che le stelle in questo seculo aoperano”» - *expl.*: «perchè e' sarebbe grande errore se fusse dato a quello et prego Iddio che t'ami. La translatione di questo libro è perfecta: XVII die mensis Martii a di 12 del mese Gumedo secondo, negli anni degli arabi 530. Deo gratias»).⁶⁷

L'*incipit* del *Centiloquium* è preceduto dal volgarizzamento di due brevi testi pseudo-tolemaici: *Dixerunt Ptholomeus et Hermes quod locus Lune* (*inc.*: «Dissono Ptholomeo et Hermethe che el luogo della Luna» - *expl.*: «nell'ora della infusione della sperma o egli sarà o a llei

⁶⁵ Inedito. Volgarizzamento della versione latina del *De nativitatibus* di Abū-Bakr al-Ḥasan ibn al-Khaṣīb al-Fārisī al-Kūfī (Albubather Alkasan) realizzata nella prima metà del sec. XII da Platone di Tivoli [cf. Albubather Alkasan (Petreium)]. Su Abū Bakr, astrologo attivo tra l'875 e il 900 ca., vd. Carmody 1956: 137; Sezgin 1979: 123; Samsò 2004: 277; Comes 2015: s. v.

⁶⁶ Inedite.

⁶⁷ Volgarizzamento della versione latina del *Centiloquium* realizzata a Barcellona nel 1136 dall'astronomo e matematico Platone di Tivoli, vd. *supra*: 17-8 e *infra*: 49-128. Un saggio di edizione delle prime nove sentenze di questo volgarizzamento del *Centiloquium*, oggetto del nostro studio, si legge in Rinaldi 2015b: 666-70.

opposito»); *De cometis* (*inc.*: «Ptholomeo disse che le stelle colla coda sono 9» - *expl.*: «se con Giove ciò che significa apparirà ne' re»).⁶⁸

4. (cc. 215r-220v). [Anonimo ma Māshā'allāh, *Epistola in rebus eclipsium*]. Volgarizzamento. Anepigrafo. *Inc.*: «El primo capitolo di questo libro è della ragione del cerchio celeste et delle stelicule» - *expl.*: «disse Mesahalath: “questo è novissimo di queglii che noi abbiamo decto in questo libro et è de' segreti degli astrolagi”».⁶⁹

5. (cc. 221r-233v). [Anonimo ma Alī ibn Ridwān, *De Tribus nativitatibus*]. Volgarizzamento. Titolo: «Delle tre natività» (*inc.*: «Voglio in questo luogo darti exemplo delle natività» - *expl.*: «et Iddio ti dirizzi nella via diricta»).⁷⁰

6. (cc. 235r-260v). [Anonimo ma Giovanni Sacrobosco, *Tractatus de Sphaera*]. Volgarizzamento. Titolo: «Comincia el Tractato della Sfera in volgare» (*inc.*: «El tractato della Spera dichiariamo in quatro capitoli, dicendo prima che cosa sia Spera» - *expl.*: «Dyonisio ariopagita nella medesima passione avere decto: “O lo Iddio della natura patisce o la mondana macchina si disfarà”»).⁷¹

⁶⁸ Inediti. Vd. *infra*: 34 e 50-3.

⁶⁹ Inedito. Volgarizzamento della versione latina della *Epistola de rebus eclipsium* di Māshā'allāh (fl. ca. 762-815) realizzata nella prima metà del sec. XII da Giovanni di Siviglia: versione attestata da oltre 60 mss. e da 5 edizioni a stampa nei secoli XV e XVI. Cf. Carmody 1956: 30-2; Thorndike 1956: 49-72. Per il testo latino cf. Māshā'allāh (Hellerus).

⁷⁰ Inedito. Questo breve testo costituisce la parte finale del commento al *Quadripartitum* tolemaico del medico e astrologo egiziano Haly Abenrudianus (XI sec.). La versione latina del *Quadripartitum* tradotta da Egidio de' Tebaldi di Parma (alla corte del re Alfonso X il Saggio tra il 1271 e il 1275) è arricchita dalla traduzione latina del commento di Haly Abenrudianus che si conclude, per l'appunto, con questo breve testo (*Inc.*: «Volo in hoc loco dare tibi exemplum trium nativitatum»), per cui cf. Claudio Tolomeo (Bonetus Locatellus): cc. 2r-106v. Si veda anche Haskins 1924: 110; Thorndike 1934, IV: 362; Carmody 1956: 18; Juste 2021f: <http://ptolemaeus.badw.de/work/47>.

⁷¹ Inedito. Non si tratta della stessa traduzione, in volgare fiorentino, del *Tractatus de Sphaera* realizzata, nella prima metà del XIV secolo, dal notaio fiorentino Zuccherò Bencivenni e di cui esiste già un'edizione critica curata da G. Ronchi [*Inc.*: «Qui comincia il Trattato de la spera distinto in quat[t]ro infrascritti capitoli», cf. Zuccherò Bencivenni (Ronchi): 97. Per l'edizione critica del testo latino cf. Giovanni Sacrobosco (Thorndike)].

7. (cc. 261r-264v). Trattato astronomico adespoto e anepigrafo: *inc.*: «Orizon viene a dire fine o finitore uguale. Et è termine del vedere, dove pare che la terra tocchi el cielo» - *expl.*: «feciono uno pozzo di 50 gomiti». ⁷²

8a. (cc. 265r-308v). Tavole integrate con notazioni e prescrizioni di carattere astronomico-astrologico. ⁷³ «A volere sapere quello che è Ascendente ogni dì et ogni hora».

8b. «Se tu vorrai sapere in quale feria entra qualunque mese dell'anno o anni dalla natività di Christo». In questa tavola astrologica (c. 268r) la disposizione dei mesi dell'anno inizia da Marzo.

8c. «Che è buono fare o non fare ne' di fortunati, ne' di laudabili, ne' di da temere, ne' di da guardarsi e ne' di calunnianti».

8d. «Se vuoi sapere in che segno e in che grado è l'Ascendente».

8e. «Segni oppositi l'uno all'altro».

8f. «Quanto i segni stanno per ora nella casa».

8g. «Differenza che è tra minuti, gradi ed ore».

8h. «A sapere in che segno è la Luna».

8i. «A sapere quanto luce la Luna di dì e di notte».

8l. «Regola da trovare la parte della Fortuna».

8m. «Quando vuoi andare a giuocare et essere vincitore, terrai questo modo».

8n. «Breve buono a far vincere al giuoco».

Sul piano linguistico, l'anonimo volgarizzatore ha tradotto l'ampia miscellanea di testi contenuti nel Pal. 641 in volgare fiorentino. Tuttavia, rileviamo nel testo sporadici tratti senesi: la presenza di *ar* atono in luogo di *er* nelle forme del futuro dei verbi di prima classe (*insegnarà, tardarà, applicarà, giovarà, meritarà*)⁷⁴ e altre con scempiamento di *-mm-* nella terminazione della prima persona plurale del passato remoto (*andamo, significamo, exponemo*). Sono influenzati, inoltre, dal latino il lessico, la grafia (sono, infatti, costanti i nessi *ct, pl,*

⁷² Inedito.

⁷³ Inedite.

⁷⁴ Cf. Castellani 2000: 357.

pt, fl, ti, ps e i prefissi *ex, ad, ob*), l'organizzazione sintattica (ricca di proposizioni subordinate) e l'uso (anche se non frequente) di particolari costrutti, tra i quali, ad esempio, quello della proposizione infinitiva (*Centiloquium*, aforisma 60: «Ptholomeo, adunque, disse quegli essere significati perchè questi archi sono metà d'archi octogoni») ⁷⁵ o dei *verba timendi* (*Centiloquium*, aforisma 5: «Et però el perito astrolago, quando e' teme che 'l male non venga ad alcuno, converte quel male in contrario»). ⁷⁶ Questi ed altri costrutti dimostrano una certa familiarità con la lingua latina da parte del traduttore dei volgarizzamenti di cui non sappiamo assolutamente nulla: resta, tuttavia, una certa perplessità riguardo ai tratti senesi che, anche se sporadicamente, compaiono nella traduzione fiorentina dei testi contenuti nel Pal. 641. A cosa sono dovuti? Potrebbero essere indizio di una probabile origine senese del nostro anonimo volgarizzatore? Non lo sappiamo, ma non possiamo escluderlo.

Allo stato attuale delle ricerche sono davvero esigue le notizie sulla storia esterna del Pal. 641. Il codice è appartenuto all'erudito livornese Gaetano Poggiali (1753-1814), ⁷⁷ grande collezionista di testi in volgare: dopo la sua morte il granduca Ferdinando III di Lorena acquistò l'intera collezione che confluì in un primo momento nella Biblioteca Palatina e poi nel 1861 nella Nazionale Centrale di Firenze. ⁷⁸ In tale situazione possiamo fare affidamento soprattutto su alcuni elementi interni del nostro manoscritto e, nello specifico, preziose indicazioni relative alla datazione e all'origine del codice si riscontrano nelle diverse tavole astronomico-astrologiche che il traduttore dei testi ha inserito e che arricchiscono il nostro codice in diverse sezioni, tra un testo e l'altro.

Per quanto riguarda la collocazione temporale il manoscritto è stato datato al XV secolo. ⁷⁹ Un'importante indicazione, in questo senso, già rilevata da Lorenzo Mainini (2017: 304), è contenuta nella

⁷⁵ Vd. *infra*: 96, rr. 1498-1499.

⁷⁶ Vd. *infra*: 56, rr. 222-224.

⁷⁷ Su Gaetano Poggiali cf. Fava 1939: 104-6; Avanzi 1958; Mori 2015: s. n.

⁷⁸ Cf. Gentile 1890, II: 209; Fava 1939: 104-6.

⁷⁹ Gentile 1890, II: 209.

c. 158r: «Regola da trovare in che segno è l'Ascendente»: dopo una breve spiegazione sul metodo in questione, al r. 15 si legge la seguente indicazione temporale: «Io vo' sapere quello che è Ascendente a dì primo di Novembre 1479». Non è l'unica. Un'altra interessante indicazione da valutare si riscontra nella c. 268r che contiene un grafico utile per «sapere in quale feria entra qualunque mese dell'anno o anni dalla natività di Christo».

Anni Epici	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio
1204	3	6	1	4	6	2	5	1	3	5	1	4
1232	2	1	2	5	1	3	6	1	4	6	2	5
1260	3	5	1	3	6	2	4	1	2	5	1	6
1288	4	1	3	5	1	3	6	2	4	1	2	5
1316	5	1	4	6	2	4	1	3	5	1	3	6
1344	6	2	5	1	3	5	1	4	6	2	4	1
1372	1	3	6	1	4	6	2	5	1	3	5	1
1400	8	5	6	3	6	1	4	1	2	4	1	3
1428	9	6	1	4	1	2	5	1	3	6	1	4
1456	10	1	5	1	3	6	2	4	1	2	5	1

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 641, c. 268r

In alto, in orizzontale, sono disposti i diversi mesi dell'anno, mentre sulla sinistra, in verticale, troviamo elencati gli anni secondo due diversi criteri ovvero «anni collecti» e «anni expansi». I primi sono disposti ad intervalli regolari di 28 (1204, 1232, 1260, 1288 etc.) e 28, per l'appunto, sono i riquadri in verticale che rappresentano gli «anni expansi» per ciascun intervallo temporale. Al centro del grafico i numeri da 1 a 7 corrispondono chiaramente ai giorni della settimana. Una linea ben evidenziata in rosso è tracciata all'altezza dell'anno 1456, dunque l'arco temporale che comprende gli anni 1456-1484. In calce al grafico il nostro anonimo volgarizzatore scrive:

Se tu vorrai sapere in quale feria entra qualunque mese dell'anno o anni dalla natività di Christo: entra nella tavola degli anni collecti nell'anno che tu cerchi [...] Sappi te essere nell'ultimo degli anni spansi cioè nell'anno 28 et quello che tu trovarrai nello indirecto nella linea transversale. Socto quel mese del quale cerchi l'entrata, quello mese ti dimostrarrà la feria nella quale entra quel mese [...].

Il ventottesimo anno dell'arco temporale preso in considerazione dovrebbe essere il 1484. Nonostante, dunque, non possano darci elementi del tutto risolutivi per datare il nostro codice, entrambe le indicazioni temporali sembrano orientarci verso lo stesso arco cronologico, ovvero l'ultimo quarto del XV secolo.

Da un'attenta osservazione del grafico contenuto nella c. 268r non ricaviamo preziose indicazioni solo riguardo alla datazione del Pal. 641 ma un primo indizio circa la sua possibile provenienza. Come si noterà l'elenco dei mesi, in alto, in orizzontale, non inizia da Gennaio ma da Marzo, elemento che fa subito pensare soprattutto a Firenze, dove il computo dell'anno si eseguiva, fino al 1749, secondo lo "stile" *ab Incarnatione Domini* e l'anno iniziava, quindi, il 25 Marzo, nel giorno dell'Annunciazione. Questa data rappresentava l'inizio del Capodanno civile non solo a Firenze ma anche in altre città toscane come Pisa e Siena e poi ancora Bologna, Piacenza, Parma, Mantova, Padova ma ancora una volta una delle tavole astrologiche contenute nel nostro codice ci fornisce un elemento per avvalorare ulteriormente l'ipotesi dell'origine fiorentina del Palatino 641. La carta in questione è la c. 154r: «tavola brevissima et facile a dirizzare la figura del cielo incontenente per qualunque tempo», dove leggiamo che i dati contenuti in questa tavola sono determinati in base «al toccho dell'oriuolo della città di Firenze».

Firenze, ultimo quarto del XV sec.: questi, dunque, gli elementi che ricaviamo da un'attenta analisi del manoscritto in esame e che, alla luce delle scarse notizie che possediamo, diventano di estrema importanza per tentare almeno di ricondurlo ad uno specifico quadro culturale e per individuare i motivi che hanno visto nascere l'interesse per questi testi. Nessun indizio, lo ribadiamo, abbiamo sull'autore dei volgarizzamenti contenuti nel Pal. 641 così come riguardo ai suoi possibili destinatari e committenti. Tuttavia, per quanto riguarda

quest'ultimo aspetto, possiamo avanzare qualche ipotesi ponendo l'attenzione sul volgarizzamento del *Centiloquium* pseudo-tolemaico, oggetto precipuo del nostro studio. Il testo occupa le cc. 161r-214r del nostro manoscritto e traduce in volgare fiorentino la versione latina del *Centiloquium* realizzata a Barcellona nel 1136 dall'astronomo e matematico Platone di Tivoli.⁸⁰ Abbiamo tentato di esaminare questo volgarizzamento in relazione alla tradizione latina della versione del *Centiloquium* di Platone di Tivoli e i risultati riconducono ad un preciso codice conservato anch'esso nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Si tratta del ms. Magliabechiano XX.22:⁸¹ codice pergameneo risalente alla prima metà del XIV sec., che consta, allo stato attuale, di 204 cc. vergate sia sul *recto* che sul *verso* da una stessa anonima mano in gotica libraria. Esso tramanda alle cc. 1r-18v la traduzione latina del *Centiloquium* pseudo-tolemaico realizzata da Platone di Tivoli, alle cc. 19r-20v la traduzione latina dell'*Epistola in rebus eclipsium* di Māshā'allāh e infine alle cc. 21r-204v la versione latina del *Quadripartitum* di Tolomeo realizzata da Egidio de' Tebaldi di Parma che include, come si è già detto, il *De Tribus nativitatibus* del medico e astrologo egiziano Alī ibn Ridwān.⁸² Sul *recto* della carta di guardia anteriore si legge la seguente nota di possesso: «Questo libro è di Gino di Neri di Gino Capponi cittadino fiorentino».

Il ms. Magliabechiano XX.22 conserva, dunque, la versione latina di tre dei testi contenuti nel Pal. 641 ovvero l'*Epistola in rebus eclipsium* di Māshā'allāh, il *De Tribus nativitatibus* di Alī ibn Ridwān e la traduzione del *Centiloquium* di Platone di Tivoli. Il confronto fra

⁸⁰ Vd. *supra*: 17-8.

⁸¹ Il ms. è citato in *Catalogo Magliabechiani*, VI: 92-3; Kristeller 1977, I: 120; Juste 2021a: <http://ptolemaeus.badw.de/ms/265>.

⁸² Questo breve testo costituisce la parte finale del commento al *Quadripartitum* tolemaico del medico e astrologo egiziano Haly Abenrudianus (XI sec.). La versione latina del *Quadripartitum* tradotta da Egidio de' Tebaldi di Parma (alla corte del re Alfonso X il Saggio tra il 1271 e il 1275) è arricchita dalla traduzione latina del commento di Haly Abenrudianus che si conclude, per l'appunto, con questo breve testo (*Inc.*: «Volo in hoc loco dare tibi exemplum trium nativitatum») [cf. Claudio Tolomeo (Bonetus Locatellus): cc. 2r-106v].

questi due mss., relativamente a questi tre testi, ha messo in evidenza una notevole fedeltà della versione fiorentina al testo latino. Tuttavia è soprattutto il volgarizzamento del *Centiloquium*, oggetto precipuo del nostro studio, ad avvalorare fortemente l'ipotesi che il ms. Magliabechiano possa essere il modello latino del nostro testimone: questo volgarizzamento, su cui ci concentreremo in maniera più dettagliata (§ 5), presenta delle caratteristiche molto particolari, soprattutto diverse innovazioni, che condivide in maniera esclusiva, all'interno della tradizione latina della versione del *Centiloquium* di Platone di Tivoli, solo con la versione tradita dal ms. Magliabechiano XX.22.

Questo codice è appartenuto, come si è già detto, a Gino Capponi (1423-1487),⁸³ erede di una delle più ricche e potenti famiglie fiorentine, figlio di Neri di Gino Capponi (1388-1457),⁸⁴ storico ed esponente di primo piano della politica fiorentina della prima metà del XV secolo, considerato il più importante personaggio politico dopo Cosimo de' Medici. Gino Capponi, membro di tutte le balie mediche e dopo il 1480 anche del Consiglio dei settanta, coltivò diversi interessi culturali:⁸⁵ artistici (patrocinando numerose opere d'arte), umanistici e soprattutto astrologici. Il ms. Magliabechiano XX.22, a lui appartenuto, come testimonia la nota di possesso contenuta sul *recto* della carta di guardia anteriore, parrebbe, dunque, ulteriormente avvalorare la particolare propensione di Gino Capponi verso questa disciplina divinatoria. Lo stretto legame di parentela, relativamente ai testi sopracitati, tra il ms. Magliabechiano XX.22 e il Pal. 641 potrebbe essere indizio di un possibile contatto tra la

⁸³ Su Gino Capponi cf. Litta 1852, I: *s. v.*; Kent 1971: 396 ss.; Kent 1977; Mallett 1976a: *s. v.*

⁸⁴ Su Neri di Gino Capponi cf. Litta 1852, I: *s. v.*; Masetti-Bencini 1905: 91-100, 136-54, 158-74; Kent 1971: 396, 481-524; Mallett 1976b: *s. v.*; Kent 1977; Montevecchi 2014: *s. v.* Scrisse tre opere storiche: i *Commentari sull'acquisto di Pisa* (su materiale predisposto dal padre); *Commentari delle cose seguite in Italia tra il 1419 e il 1456*; *La Cacciata del conte di Poppi e acquisto di quello stato pel popolo fiorentino* [per l'edizione critica vd. Neri di Gino Capponi (Muratori), XVIII: coll. 1127-1148, 1157-1220].

⁸⁵ cf. Mallett 1976: *s. v.*

famiglia Capponi e il nostro anonimo volgarizzatore che, per la buona padronanza che dimostra della lingua latina, potrebbe essere un docente, oppure un intellettuale. Potrebbe essere stato Gino Capponi a commissionare per la sua biblioteca privata i volgarizzamenti contenuti nel nostro manoscritto? Oppure l'anonimo volgarizzatore, che potrebbe avere origini senesi, come si è già rilevato, e che probabilmente era in rapporti con la famiglia Capponi a Firenze, ha tradotto in volgare fiorentino i testi per suo esclusivo uso personale? Purtroppo allo stato attuale delle ricerche non abbiamo altri elementi per essere più esauritivi non solo riguardo le circostanze e i protagonisti che hanno determinato la realizzazione del Pal. 641 ma anche riguardo la successiva storia esterna del codice. La più antica e la più certa è, come si è già detto, la sua presenza nella collezione di codici dell'erudito livornese Gaetano Poggiali e che dopo l'acquisto della sua biblioteca privata da parte del granduca Ferdinando III di Lorena, il ms. Pal. 641 confluì in un primo momento nella Biblioteca Palatina e poi nel 1861 nella Nazionale Centrale di Firenze, dove è tuttora conservato.

Quanto ai testi e agli autori contenuti nel nostro testimone hanno tutti goduto di una considerevole fortuna a partire dal XII secolo soprattutto in virtù del fatto di essere indiscusse *authoritates* all'interno del *curriculum* di studi astronomici in molte università europee.⁸⁶ Nel caso specifico del *Centiloquium*, di cui si è già fornita, a ulteriore conferma della sua straordinaria fortuna, una dettagliata rassegna delle principali traduzioni e commenti realizzati tra il XII e XV secolo (§ 3), Jean-Patrice Boudet (2014: 53-4) ha sottolineato come deve la sua grande fortuna non solo al fatto di essere un testo particolarmente studiato nell'ambito dei *curricula* astronomici ma anche per il particolare interesse che hanno suscitato gli aforismi di carattere iatromatematico: in circa venti aforismi la dottrina astrologica si unisce all'arte medica e «at a time when most astrologers were, first and foremost, medical practitioners, the *Centiloquium* may be considered as a key for the study of the

⁸⁶ Cf. Delisle 1881, III: 88-90; Denifle-Châtelaine 1889, I: 235; Bortolotti 1947: 18-25; Birkenmajer 1972: 469-95; Lemay 1976: 197-217.

relationship between the two university disciplines, *astronomia* and medicine». ⁸⁷

La fortuna goduta dai testi scientifici nei secoli XII e XIII non subisce una battuta d'arresto nei due secoli successivi: Giancarlo Garfagnini (2005: 23-4) ha messo in evidenza come lo scopo perseguito dalla cultura umanistica e rinascimentale di recuperare i testi perduti del patrimonio antico non si indirizzò esclusivamente verso le opere letterarie, filosofiche e gli scritti dei padri della chiesa orientale (i "nuovi testi" disponibili adesso anche in Occidente), ma coinvolse anche i testi scientifici. Gli umanisti continuarono a cercare, raccogliere e arricchire ulteriormente il *corpus* delle *authoritates* scientifiche già conosciute, studiate e commentate nei due secoli precedenti. ⁸⁸ Particolarmente preziosa, in questo senso, è la pubblicazione ad opera di Garfagnini, nel contributo sopracitato, dell'inventario della sezione scientifica della Biblioteca di S. Marco a Firenze, biblioteca pubblica voluta da Cosimo de' Medici e inaugurata nel 1457, costituita inizialmente dalla raccolta privata dell'umanista Niccolò Niccoli (secondo le sue volontà testamentarie) e poi ulteriormente arricchita di testi donati da diversi umanisti e politici. Significativa è la presenza in questo inventario delle principali *authoritates* scientifiche del mondo classico (Tolomeo, Euclide, Galeno, Ippocrate, Aristotele) e medievale (Alī ibn Ridwān, Māshā'allāh, Haly Embrani, Albumasar, Avicenna, Zael, Giovanni Sacrobosco) e come talvolta siano censite più copie di una stessa opera. Dunque:

[...] Il sapere scientifico fa parte a pieno titolo di quell'età umanistica alla quale si pensa sempre, in maniera riduttiva, per lo più in termini letterari, sia dal punto di vista delle persone sia dal punto di vista della predisposizione degli strumenti più idonei per l'accrescimento del sapere. La ricchezza della cultura, nel suo significato più ampio, del Rinascimento deriva anche, e forse soprattutto, dal tentativo, consapevolmente perseguito, della ricostituzione di un sapere aperto a

⁸⁷ Boudet 2014: 54.

⁸⁸ Cf. anche Rose 1973: 46-105.

tutte le discipline ed a tutti i settori dello scibile perché fosse degno dell'uomo, il 'grande miracolo' della creazione [...].⁸⁹

I testi contenuti nel ms. Pal. 641 hanno goduto, dunque, nel XV secolo di notevole fortuna come scritti didattici, *in primis*, e soprattutto in qualità di *auctoritates* di un mondo antico che adesso si vuole non solo recuperare ma anche studiare con una prospettiva storica più consapevole. Inoltre se prendiamo in considerazione la scienza astrologica, il *Leitmotiv* che accomuna tutti i testi e le numerose tavole tradite nel nostro manoscritto, non possiamo non considerare il grande interesse nei confronti delle scienze magiche e divinatorie (come l'astrologia, la geomanzia, la palmomanzia, la scapulomanzia), che si manifesta soprattutto in ambiente fiorentino mediceo tra il secondo quarto e la fine del Quattrocento.⁹⁰ Come è noto, la materia divinatoria godeva a Firenze, e in altre corti italiane, di estrema importanza e questo potrebbe essere considerato come ulteriore motivo di interesse nei confronti dei testi traditi dal manoscritto in esame.

In sintesi il ms. Pal. 641 parrebbe essere un codice realizzato a Firenze nell'ultimo quarto del XV secolo in cui sono tradotti in volgare fiorentino, in anni di rinnovato interesse verso il sapere antico e di grande attrazione per le discipline divinatorie, una miscellanea di testi astronomici e astrologici. L'antigrafo latino, almeno per quanto riguarda il testo in esame, parrebbe essere il ms. Magliabechiano XX.22, un codice della prima metà del XIV secolo appartenuto a Gino Capponi, erede di una delle più importanti famiglie del ceto politico-mercantile fiorentino. In virtù di ciò non sappiamo se sia stato proprio Gino Capponi, particolarmente incline verso gli studi astrologici, a commissionare il lavoro di traduzione al nostro anonimo volgarizzatore, di cui non possediamo allo stato attuale delle ricerche alcuna notizia, oppure se quest'ultimo abbia realizzato la miscellanea di testi per sé, spinto da scopi didattici o interessi personali.

⁸⁹ Garfagnini 2005: 30-1.

⁹⁰ Per approfondimenti si rimanda a Thorndike 1927; Shumaker 1972; Wind 1980; Gentile 1999; Rousseau 1999; Aakhus 2008; Rapisarda–Calcagno 2016.

5. IL VOLGARIZZAMENTO ANONIMO DEL *CENTILOQUIUM*

Le cc. 161r-214r del ms. Pal. 641 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze conservano la prima traduzione italiana a noi nota del *Centiloquium* pseudo-tolemaico: *El libro delle Cento Parole di Ptholommeo*. Si tratta di una traduzione in volgare fiorentino della versione latina del *Centiloquium* realizzata a Barcellona nel 1136 dall'astronomo e matematico Platone di Tivoli, versione attestata da più di cento manoscritti.⁹¹ Ciascuna delle carte che conserva il testo del volgarizzamento del *Centiloquium* contiene 26 rr. di scrittura; 25 rr. contiene la c. 161r; 27 rr. la c. 161v e infine 13 rr. la c. 214r. Lo specchio di scrittura è regolare e ben inquadrato così come la scrittura è diritta e ben incolonnata e la spaziatura interlineare costante. Le rubriche sono in rosso; le iniziali di ogni capitolo azzurre; la c. 161r presenta un'iniziale miniata in oro e colori con motivi vegetali.

Questo volgarizzamento presenta tre caratteristiche peculiari: la prima è la presenza, prima dell'*incipit* del *Centiloquium*, del volgarizzamento fiorentino di altri due testi pseudo-tolemaici, la seconda è l'aggiunta di più o meno ampi commenti nel testo di alcuni aforismi, la terza è la notevole quantità di glosse marginali della stessa mano che, come si è già detto, ha vergato l'intero codice.

⁹¹ Vd. *supra*: 17-8. I codici che trasmettono la versione latina del *Centiloquium* realizzata da Platone di Tivoli attualmente noti sono circa 101. Richard Lemay, come si è già detto, stava curando l'edizione critica della versione araba di Ibn al-Dāya e delle versioni latine del *Centiloquium* del XII sec., quando la sua improvvisa scomparsa nel 2004 ha lasciato incompleto questo progetto. L'edizione critica delle versioni latine del XII sec. è in preparazione a cura di J. P. Boudet (sulla base del materiale di Lemay). Per ulteriori approfondimenti sulla tradizione manoscritta e sulla fortuna del *Centiloquium* si rimanda alla *Clavis Textuum* del progetto (PAL), *Ptolemaeus Arabus et Latinus* (Forschungsprogramm der Union der deutschen Akademien der Wissenschaften), che si propone lo studio e l'edizione critica delle versioni arabe e latine (fino al 1700) delle opere astronomiche e astrologiche tolemaiche. Nello specifico per la versione latina del *Centiloquium* di Platone di Tivoli si veda Juste 2021b: <http://ptolemaeus.badw.de/work/41>.

Prima dell'*incipit* del *Centiloquium*, quasi a costituirne una sorta di introduzione, il ms. Pal. 641 conserva il volgarizzamento fiorentino di due brevi testi pseudo-tolemaici che generalmente nei mss. mediolatini accompagnano, in posizione iniziale o finale, la versione del *Centiloquium* realizzata da Platone di Tivoli e quella denominata dall'*incipit* «Mundanorum». ⁹² Il primo è il *Dixerunt Ptholomeus et Hermes quod locus lune* ⁹³ (così denominato dall'*incipit*), un breve testo di natura astrologica che espone la cosiddetta *trutina Hermetis*, metodo che permette di stabilire l'oroscopo del concepimento: la posizione della Luna natale coincide con l'Ascendente del concepimento e viceversa l'Ascendente natale corrisponde con la Luna del concepimento. Questo breve testo può essere considerato come una sorta di appendice al 51 aforisma del *Centiloquium*, che come abbiamo avuto già modo di sottolineare, ⁹⁴ si occupa dello stesso argomento. Un'appendice agli ultimi due aforismi, riguardanti le comete e le stelle cadenti, può essere considerato, invece, l'altro breve testo astrologico pseudo-tolemaico, il *De cometis* ⁹⁵ (*inc.* «Dixit Ptholomeus quod stelle cum caudis sunt 9»), che esamina le influenze che esercitano sui fenomeni terrestri 9 diversi tipi di stelle comete.

La traduzione di alcuni aforismi è molto più estesa rispetto alla redazione latina tramandata dai codici. Questo perchè sono arricchiti da diversi commenti puntualmente segnalati nel testo, introdotti e

⁹² Vd. *supra*: 18-9.

⁹³ I mss. latini conservano questo breve testo pseudo-tolemaico insieme al *Centiloquium* (a partire dal XIII sec.) o in forma indipendente (a partire dalla seconda metà del XIII sec. in circa 33 mss.): cf. Carmody 1956: 16-7; Thorndike 1956: 394-7; Sela 2019: 94-5; Juste 2021d: <http://ptolemaeus.badw.de/work/42>. Per l'edizione critica del testo latino si veda Pseudo-Tolomeo (Thorndike): 128-9; Boudet 2019: 174-5.

⁹⁴ Vd. *supra*: 8-10.

⁹⁵ I mss. latini conservano questo breve testo pseudo-tolemaico insieme al *Centiloquium* (a partire dal XIII sec.) o in forma indipendente (a partire dalla seconda metà del XIII sec. in circa 51 mss.): cf. Carmody 1956: 16-7; Juste 2021c: <http://ptolemaeus.badw.de/work/43>. Per l'edizione critica del testo latino si veda Roberto Grossatesta (Baur): 36-9; Roberto Grossatesta (Panti) 2001: 153-6 e 245-52; Pseudo-Tolomeo (Boudet): 195-226 (dove si legge una traduzione francese del testo).

conclusi rispettivamente dalle parole «chiosa» e «texto». Nello specifico l'aforisma 23 contiene due commenti, l'aforisma 60 tre commenti, un solo commento gli aforismi 64, 72, 78, 81 e 96.⁹⁶

Infine, il volgarizzamento fiorentino del *Centiloquium* conserva un cospicuo numero di glosse marginali: poco meno della metà dei mss. che conservano la versione latina del *Centiloquium* tradotta da Platone di Tivoli presentano *marginalia* ma il numero di glosse contenute nella versione fiorentina è decisamente superiore, si tratta di circa 280 glosse⁹⁷ apposte dalla medesima anonima mano che ha vergato il codice. Presenti in ogni parte della traduzione, non solo del *Centiloquium* ma anche del *Dixerunt Ptholomeus et Hermes* e del *De cometis*, queste glosse sono collocate nei margini, il più delle volte sulla medesima linea della parola o del passo di riferimento e collegate al testo grazie alla presenza di diversi segni di richiamo. Sono fondamentalmente di due tipi: glosse “interpretative” e glosse “critiche”. Le prime commentano parti del testo e chiariscono termini meno comprensibili, soprattutto la terminologia astrologica araba che si presenta nel testo sotto forma di traslitterazioni in latino di termini astrologici arabi e sono introdotte, il più delle volte, dalla congiunzione «cioè», mentre a volte non figura nessun elemento di raccordo. L'altro tipo di glosse, invece, presenta lezioni diverse da quelle adottate nel nostro manoscritto e sono sempre introdotte da «in alio».

Nonostante, allo stato attuale delle ricerche, non sia disponibile un'edizione critica, abbiamo ugualmente tentato di esaminare questo volgarizzamento in relazione alla tradizione latina della versione del *Centiloquium* di Platone di Tivoli e lo abbiamo fatto partendo proprio da queste peculiari caratteristiche messe in evidenza per cercare di chiarire se siano o meno innovazioni della versione fiorentina tradita nel Pal. 641. Dei circa 101 mss. che conservano la traduzione latina

⁹⁶ Vd. *infra*: 36-38.

⁹⁷ L'edizione del testo delle glosse contenute nel ms. in esame è in preparazione da parte di chi scrive.

del *Centiloquium* realizzata da Platone di Tivoli solo 16 mss.⁹⁸ presentano l'*incipit* del *Centiloquium* preceduto dal *Dixerunt Ptholomeus et Hermes* e dal *De cometis*. Tra questi solo ed esclusivamente un codice, conservato anch'esso nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, condivide perfettamente le caratteristiche messe in evidenza per la versione fiorentina: si tratta del ms. Magliabechiano XX.22, un codice pergameneo risalente alla prima metà del XIV sec. e che conserva, come si è già detto,⁹⁹ la versione latina di tre dei testi contenuti nel Pal. 641 ovvero l'*Epistola in rebus eclipsium* di Māshā'allāh, il *De Tribus nativitatibus* di Alī ibn Ridwān e il *Centiloquium* tradotto da Platone di Tivoli che occupa, vergato su due colonne, le cc. 1r-18v.

Questo codice presenta, innanzitutto, l'*incipit* del *Centiloquium* preceduto dai due testi astrologici pseudo-tolemaici e nella stessa sequenza ovvero prima il *Dixerunt Ptholomeus et Hermes* e successivamente il *De cometis*. Negli stessi aforismi e negli stessi *loci* testuali in cui sono inseriti nel Pal. 641 (= F) i commenti sopracitati, riscontriamo nel Magliabechiano XX.22 (= M) altrettanti commenti che dal confronto testuale risultano essere la versione latina di quelli contenuti nel manoscritto in esame, anch'essi introdotti e conclusi dalle parole «glosa» e «textus». Nello specifico:

⁹⁸ Nello specifico i mss.: Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XX.22, sec. XIV, cc. 1r-18v; Florence, Biblioteca Riccardiana, 885, sec. XIII-XIV, cc. 350v-368v; London, University College, Lat. 16, sec. XV, cc. 3r-17r; Madrid, Biblioteca Nacional, 10015, sec. XIII, cc. 19v-25v; Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 554, sec. XV, cc. 196r-225r; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7307, sec. XIII, cc. 1r-17v; Salamanca, Biblioteca Universitaria, 189, sec. XIV, cc. 21r-28v; Salamanca, Biblioteca Universitaria, 2051, sec. XIV, cc. 26r-33v; Vatican, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6766, sec. XIV, cc. 60r-66v; Vatican, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7616, sec. XIII, cc. 45v-61r; Venice, Biblioteca Nazionale Marciana, Fondo antico lat. Z. 344, sec. XIII, cc. 155r-173v; Venice, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VIII.16, sec. XV, cc. 104v-116r; Verona, Biblioteca Capitolare, CCXLIV (215), sec. XIV-XV, cc. 16r-27v; Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 208, sec. XV, cc. 213r-256r; Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 3105, sec. XV, cc. 37r-51r; Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 5239, sec. XIV, cc. 128r-145r.

⁹⁹ Vd. *supra*: 28-9.

Aforisma 23:¹⁰⁰

Inc.: La chiosa. L'abito delle stelle è di quatro modi [...] *F*

Inc.: Glosa. Habitus stellarum quadruplex est [...] *M*

Inc.: Chiosa. Ma è la fortezza del salire in septentrione [...] *F*

Inc.: Glosa. Est autem fortitudo ascensus in septentrionem [...] *M*

Aforisma 60:¹⁰¹

Inc.: La chiosa. Aggiungni sopra l'ascensione de' gradi della Luna [...] *F*

Inc.: La glosa. Adde super ascensiones graduum Lune [...] *M*

Inc.: Chiosa. Lo exponentore non fece questa mentione degli angoli [...] *F*

Inc.: Glosa. Exponitor non fecit hanc mentionem de angulis [...] *M*

Inc.: Chiosa. El senso di questo capitolo è così: che quello che significa la congiunzione maggiore [...] *F*

Inc.: Glosa. Sensus huius capituli talis est quod illud quod significat coniunctio maior [...] *M*

Aforisma 64:¹⁰²

Inc.: La chiosa. Nella congiunzione minore è la distinctione della congiunzione mezza [...] *F*

Inc.: Glosa. In coniunctione minori est distinctio coniunctionis medie [...] *M*

Aforisma 72:¹⁰³

Inc.: La chiosa. El senso è che queste cose che Ptholommeo pone qui [...] *F*

Inc.: Glosa. Sensus est quod ista que Ptolomeus hic ponit [...] *M*

Aforisma 78:¹⁰⁴

Inc.: La chiosa. E' pianeti, nella natività et rivoluzione et quistione, promectono qualcosa ne' luoghi [...] *F*

Inc.: Glosa. Planete in natiuitate et revolutione et questione promittunt aliquod in locis [...] *M*

Aforisma 81:¹⁰⁵

¹⁰⁰ Vd. *infra* 67, rr. 587-598 e rr. 613-619.

¹⁰¹ Vd. *infra* 95, rr. 1467-1472; 95, rr. 1491-1499; 96, rr. 1517-1564.

¹⁰² Vd. *infra* 99, rr. 1628-1644.

¹⁰³ Vd. *infra* 106, rr. 1832-1839.

¹⁰⁴ Vd. *infra* 109, rr. 1959-1968.

Inc.: La chiosa. Si come è raguardato alchocoden nella natività [...] *F*

Inc.: Glosa. Sicut aspicitur alchocoden in nativitate [...] *M*

Aforisma 96:¹⁰⁶

Inc.: <La chiosa.> Gli effecti degli eclipsi et de' pianeti, che sono nelle stationi [...] *F*

Inc.: <Glosa.> Effectus eclipsis et planetarum qui sunt in stationibus [...] *M*

Infine, la traduzione latina contenuta nel Magliabechiano XX.22 è arricchita dallo stesso cospicuo numero di glosse marginali presenti nel nostro codice e il confronto fra i due mss. non lascia margine di dubbio: il Pal. 641 traduce in volgare fiorentino le glosse presenti nel ms. Magliabechiano XX.22. Per l'esattezza delle circa 280 glosse contenute in quest'ultimo solo una decina non appartengono alla stessa anonima mano che ha vergato l'intero codice. Presentano, infatti, una grafia diversa e più minuta e certamente sono state apposte prima della traduzione fiorentina in quanto il nostro anonimo volgarizzatore traduce anche queste glosse. Abbiamo avuto già modo di sottolineare che si tratta di glosse sostanzialmente di due tipi, "interpretative" e "critiche". Nel ms. Magliabechiano le prime sono introdotte quasi sempre da «*id est*» tradotto nel Pal. 641 con la congiunzione «cioè» seguita dalla traduzione fiorentina della glossa latina, mentre le seconde sono sempre introdotte da «*in alio*» esattamente come nella versione fiorentina. Quando in una glossa non è presente nessun elemento di raccordo il nostro anonimo volgarizzatore si comporta alla stessa maniera e si limita a tradurre il testo.

Riportiamo a titolo di esempio il testo di alcune glosse per evidenziare ulteriormente lo stretto rapporto di parentela fra il ms. Magliabechiano e la versione fiorentina:

In alio. Nel mondo della generatione et della corruptione *F*

In alio. In mundo generationis et corruptionis *M*

¹⁰⁵ Vd. *infra*: 112, rr. 2046-2052.

¹⁰⁶ Vd. *infra*: 123, rr. 2395-2419.

In alio. Aconciamento o elevatione *F*
 In alio. Aptationem vel elevationem *M*

Cioè: de' nati nel ventre della madre *F*
 Id est: natorum in ventre matris *M*

O ancora dell'ascendente orientale *F*
 Vel etiam dominus ascendentis orientalis *M*

Questa parola è s[cri]pta per l'ultimo capitolo del libro *Al-arba* *F*
 Hoc verbum scriptum est ex ultimo capitulo libri *Alarba* *M*

Et questo ricorda *Zahel* nel *Libro delle electioni* *F*
 Et hoc commemorat *Zahel* in libro *electionorum* *M*

Termini veraci dello 'nfe[rmo] o infermi *F*
 Termini veraces infirmi vel infirmorum *M*

Il confronto fra i due mss. in esame ha messo in evidenza, inoltre, una notevole fedeltà della versione fiorentina al testo latino tradito nel Magliabechiano XX.22, dal quale deriva, non solo le principali innovazioni sopra elencate, ma anche errori, ripetizioni, inesattezze, aggiunte. Presentiamo i casi più significativi:

Aforisma 14:¹⁰⁷

El quarto sarà errore dello astronomo [...] *F*
 Quartus erit error astronomi [...] *M*
 Quantus erit error astrolagi [...] *il resto della tradizione latina*

Aforisma 51:¹⁰⁸

[...] che el luogo della Luna nel tempo della natività et l'Ascendente nel caso della sperma [...] *F*
 [...] quod locus lune in tempore nativitatis et ascendentes casus [...] *M*
 [...] locus lune in tempore nativitatis est ascendentes casus [...] *il resto della tradizione latina*

Aforisma 79:¹⁰⁹

¹⁰⁷ Vd. *infra*: 62, r. 423.

¹⁰⁸ Vd. *infra*: 87, r. 1239.

¹⁰⁹ Vd. *infra*: 110, r. 1990.

[...] Et quando Marte sarà in quella, significa che per cagione della sua amissione nella sustantia, alcuno sarà che sarà della natura della morte [...] *F*

[...] aliquis erit qui erit ex natura mortis [...] *M*

[...] aliquis qui fuerit ex natura Martis [...] *il resto della tradizione latina*

Aforisma 96:¹¹⁰

E' luoghi ne' quali caggiono e' difecti dell'eclipse [...] *F*

Loca in quibus cadunt deffectus eclipsis [...] *M*

Loca in quibus cadunt effectus eclipsis [...] *il resto della tradizione latina*

Aforisma 100:¹¹¹

Ma nell'anno 92 azuenaba salì avente la chioma et durò 11 nocti [...] *F*

In anno vero 92 azuenaba quedam ascendit [...] *M*

In anno vero 292 quedam ascendit [...] *il resto della tradizione latina*

Aforisma 100:¹¹²

Già è manifestato per Aristotile nel libro dell'*Opere alte* che vapori aridi quante volte pervengono all'etha sono facti assuhrib [...] *F*

Iam patefecit Aristotiles in libro de operibus altis quod vapores aridi quotiens perveniunt ad etha [...] *M*

Iam patefecit Aristotiles in libro de operibus altis quod vapores aridi quotiens perveniunt ad etherem [...] *il resto della tradizione latina*

In quest'ultimo caso l'anonimo copista che ha vergato la versione latina tradita nel ms. Magliabechiano ha dimenticato il segno di abbreviazione e il nostro volgarizzatore non solo non sembra rendersene conto ma piuttosto che cercare di correggere il testo trascrive fedelmente riportando in successione le lettere che legge nel manoscritto. Questo atteggiamento è particolarmente interessante in quanto lo riscontriamo nel volgarizzamento fiorentino tutte le volte che nel nostro testo compare la terminologia astrologica. I termini tecnico-astrologici arabi della versione di al-Dāya si presentano nella tradizione latina del *Centiloquium* di Platone di Tivoli sotto forma di calchi strutturali oppure di traslitterazioni dall'arabo in latino: questo è il caso del testo latino tradito nel ms. Magliabechiano XX.22. Il

¹¹⁰ Vd. *infra*: 122, r. 2384.

¹¹¹ Vd. *infra*: 127, r. 2535.

¹¹² Vd. *infra*: 126, rr. 2509-2510.

nostro anonimo volgarizzatore, che probabilmente non comprende perfettamente questa terminologia così complessa, riscrive fedelmente la lezione tradita nel ms. latino, riportando una per una le lettere che riesce a distinguere. L'edizione critica, in preparazione, come si è già detto, a cura di Jean-Patrice Boudet, darà conto di quanto numerosa e composita sia questa terminologia astrologica e di quante varianti produca all'interno dell'intera tradizione latina. Riportiamo qui, a titolo di esempio, alcuni di questi casi mettendo a confronto la lezione presente nel ms. Magliabechiano XX.22. (tradita anche nella versione fiorentina) con quella contenuta in altri due mss. che conservano la versione del *Centiloquium* tradotta da Platone di Tivoli, ovvero il ms. Florence, Biblioteca Riccardiana, 885, sec. XIII, cc. 350v-368v e il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7307, sec. XIII, cc. 1r-17v:¹¹³

Aforisma 23:¹¹⁴

Muscheleth della Luna co' pianeti nella natività [...] *F*

Muscheleth lune cum planetis in nativitate [...] *M*

Figuratio lunae cum planetis in nativitate [...] *P*

Dixit Ptholomeus musekelet cum planetis in nativitate [...] *R*

Aforisma 29:¹¹⁵

[...] col signore Nauba della natività pe' luminari [...] *F*

[...] cum domino nauba nativitatis ex luminaribus [...] *M*

[...] cum domino anauba nativitatis ex luminaribus [...] *P*

[...] cum domino neuba nativitatis ex luminaribus [...] *R*

Aforisma 34:¹¹⁶

Almusceli sopra 'l luogo della congiunzione [...] *F*

Almusceli super locum coniunctionis [...] *M*

Almustelli super locum coniunctionis [...] *P*

Dixit Ptholomeus: «almusteuli super locum coniunctionis [...]» *R*

Aforisma 60:¹¹⁷

¹¹³ Vd. *supra*: 36, n. 98.

¹¹⁴ Vd. *infra*: 67, r. 573.

¹¹⁵ Vd. *infra*: 72, r. 747.

¹¹⁶ Vd. *infra*: 75, r. 848.

¹¹⁷ Vd. *infra*: 93, r. 1416.

Alcharano cretice sono ore [...] *F*
 Alcharan critice sunt hore [...] *M*
 Albaharumi certe et sunt hore [...] *P*
 Dixit Ptholomeus: «Alboharam sunt determinationes sane et certe et
 sunt hore [...]» *R*

Lo stesso atteggiamento, da parte del nostro anonimo volgarizzatore, si riscontra per quanto riguarda tutti i nomi propri che compaiono nella versione araba successivamente traslitterati in latino. Si tratta di esponenti delle dinastie degli Omayyadi, degli 'Abbāsidi, dei Ṭulūnidi d'Egitto e di figure di astrologi alla corte dei califfi al-Ma'mūn (813-833) e al-Manṣūr (754-775), protagonisti di diversi aneddoti che arricchiscono la versione araba del *Centiloquium* di al-Dāya:

Aforisma 37:¹¹⁸

Et ancora in questa città vidi [...] Al Hameth yb Dyetholum [...] *F*
 In hac etiam urbe vidi [...] Al Hameth ib Dietolum [...] *M*
 In hac etiam urbe vidi [...] Ahameb ibi Etolum [...] *P*
 In hac etiam urbe vidi [...] Hatinet ib Dietolum [...] *R*

Aforisma 59:¹¹⁹

[...] astrologo discepolo di Ranchil [...] *F*
 [...] astrologus discipulus Ranchil [...] *M*
 [...] astrologus discipulus Thauchil [...] *P*
 [...] astrologus discipulus Rauohil [...] *R*

Aforisma 100:¹²⁰

[...] et in quello anno terminò el regno Ptholym re d'Egipto [...] *F*
 [...] et terminatum est eo anno regnum Ptholym [...] *M*
 [...] et terminatum est regnum Athalam [...] *P*
 [...] et terminatum est regnum Pthoulum [...] *R*

Aforisma 100:¹²¹

Entrò, adunque, el figliuolo d'Alkalig dopo questo in breve tempo[...] *F*
 Intravit igitur filius Alkalig post hoc tempore brevi[...] *M*
 Intravit filius Alcholid post brevi tempore [...] *P*

¹¹⁸ Vd. *infra*: 78, r. 923.

¹¹⁹ Vd. *infra*: 93, r. 1406.

¹²⁰ Vd. *infra*: 127, r. 2526.

¹²¹ Vd. *infra*: 128, r. 2537.

Intravit igitur filius Alchalig post hoc brevi tempore [...] R

La serie di elementi che abbiamo messo in evidenza, dunque, convalidano l'ipotesi che il ms. Magliabechiano XX.22, almeno per quanto riguarda il *Centiloquium*, possa essere l'antigrafo latino della versione fiorentina contenuta nel Pal. 641: questo volgarizzamento è una fedele traduzione del testo latino in esame, del quale vengono riportati errori, ripetizioni, inesattezze. Inoltre, il testo tradito dal Pal. 641 condivide tutte le principali innovazioni che appartengono in maniera esclusiva, all'interno della tradizione latina del *Centiloquium* tradotto da Platone di Tivoli, al ms. Magliabechiano XX.22, un codice appartenuto a Gino Capponi, erede di una delle più importanti famiglie del ceto politico-mercantile fiorentino del XV secolo. *El Libro delle Cento parole di Ptholommeo*, la prima traduzione italiana, a noi nota, del *Centiloquium* pseudo-tolemaico è stata realizzata, nell'ultimo quarto del XV secolo, per iniziativa di Gino Capponi? Oppure il nostro anonimo volgarizzatore, che probabilmente era in rapporti con la famiglia Capponi a Firenze, ha tradotto il *Centiloquium* e l'intera miscellanea di testi di contenuto astronomico e astrologico conservata nel Pal. 641 per suo esclusivo uso personale? Allo stato attuale delle ricerche non possiamo escludere nessuna delle due ipotesi.

6. CRITERI DI TRASCRIZIONE E DI EDIZIONE

6.1. Criteri di trascrizione

Nella trascrizione ho adeguato la punteggiatura, la divisione delle parole, l'uso delle maiuscole, degli accenti e apostrofi secondo gli usi moderni. Ho sciolto tutte le abbreviazioni. Ho conservato l'alternanza nell'uso delle geminate e delle scempie mediane. Ho adottato l'apostrofo per segnalare la caduta di una vocale per aferesi o elisione; il punto in alto per segnalare la caduta di una consonante finale, sia o meno assimilata con la consonante iniziale della parola seguente (es. *co·llui*). Ho abolito la distinzione *j/i*, ma ho mantenuto

sempre *y*; ho distinto secondo gli usi moderni *u* da *v*; ho regolarizzato con *i* le forme con il suono laterale palatale (es. *voglono* > *vogliono*, *pigla* > *piglia*). Ho conservato tutti i nessi con grafia latineggiante (es. *advenga*, *socto*, *decto*); ho eliminato l'*h* etimologica (es. *bore* > *ore*) ma l'ho reintrodotta in tutte le forme del verbo «avere» che modernamente la richiedono (es. *a* > *ha*, *anno* > *hanno*); ho accentato la terza persona del verbo «essere». Ho così risolto i casi di omografia: *a* = *a*, *a'* = *ai*; *e* = *e*, *e'* = *i*, *egli*, *essi*; *da* = *da*, *da'* = *dai*. Infine ho mantenuto alcune oscillazioni grafiche (es. *Ptholommeo*/*Ptholomeo*, *complexione*/*complexione*) e regolarizzato i numeri (nello specifico ho sostituito *j* con *i* nell'ultima cifra: es. *xvij* > *XVII*).

6.2. Criteri di edizione

Ho adottato <xxx> per le integrazioni congetturali, [xxx] per le integrazioni meccaniche causate, soprattutto, dallo sbiadimento dell'inchiostro e, infine, [...] per le lacune meccaniche. Entro barrette oblique è stata segnata la numerazione delle carte apposta, come si è già detto, sul *recto* in alto a destra, ho numerato le righe nel margine sinistro del testo. L'apparato dà conto di tutti gli interventi operati sul testo (espunzioni, integrazioni, emendamenti), effettuati, in alcuni casi, anche grazie al confronto con il testo latino di Platone di Tivoli. A questo proposito come esemplare di collazione ho scelto di utilizzare il ms. Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XX.22 (=M), codice pergameneo risalente alla prima metà del XIV sec., che conserva, alle cc. 1r-18v, la traduzione latina del *Centiloquium* pseudo-tolemaico realizzata da Platone di Tivoli. Come si è già avuto modo di sottolineare (vd. § 5), il volgarizzamento fiorentino contenuto nel ms. Pal. 641 è una fedele traduzione del testo latino trådito dal ms. Magliabechiano XX.22, del quale vengono riportati errori, ripetizioni, inesattezze e, soprattutto, il testo in esame condivide tutte le principali innovazioni che appartengono in maniera esclusiva, all'interno della tradizione latina del *Centiloquium* tradotto da Platone di Tivoli, al ms. Magliabechiano XX.22. Quando necessario ho utilizzato anche il ms. Paris, BnF, lat. 7307 (=P), sec. XIII che conserva, alle cc. 1r-17v, la versione del *Centiloquium* di Platone di Tivoli preceduta, anch'essa, dai due brevi

testi pseudo-tolemaici, prima il *Dixerunt Ptholomeus et Hermes* seguito dal *De cometis*.



